

QUADERNI

ISSN 2975-0997



ITALIA NOSTRA
SEZIONE
"LUCIA GORGONI"
PESCARA

PESCARA: IN DIFESA DELLA CITTÀ DEL '900
L'attività edilizia nei tessuti storici mina l'identità e la qualità urbana
(Quinto rapporto: "Dove va Pescara?")

n°009



Italia
Nostra



ITALIA NOSTRA

Associazione Nazionale
per la tutela del Patrimonio Storico
Artistico e Naturale della Nazione.

Collana *Quaderni*
della Sezione di Italia Nostra
"Lucia Gorgoni" Pescara

QUADERNI n°009 / APRILE 2024

Italia Nostra
Sezione di Pescara
c/o Biblioteca Falcone Borsellino,
Viale Bovio 446, 65123 - Pescara
tel. 085 2122710
e-mail: pescara@italianostra.org

L'Associazione non ha scopo di lucro e ha carattere di volontariato. Per il conseguimento dei propri scopi l'Associazione si propone in particolare quali attività istituzionali:

- a) suscitare il più vivo interesse e promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita;
- b) stimolare l'applicazione delle leggi di tutela e promuovere l'intervento dei poteri pubblici allo scopo di evitare le manomissioni del patrimonio storico, artistico ed ambientale del Paese e di assicurarne il corretto uso e l'adeguata fruizione;
- c) stimolare l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea;
- d) collaborare alle attività ed iniziative aventi gli stessi fini;
- e) sollecitare quanto opportuno, anche mediante agevolazioni fiscali e creditizie, per facilitare la manutenzione dei beni culturali ed ambientali e il loro pubblico godimento;
- f) sollecitare anche mediante agevolazioni fiscali le donazioni allo Stato di raccolte o beni di valore storico, artistico e naturale al fine di una migliore valorizzazione;
- g) promuovere l'acquisizione da parte dell'associazione di edifici o proprietà in genere, di valore storico-artistico, ambientale e naturale, o assicurarne la tutela ed eventualmente anche la gestione secondo le esigenze del pubblico interesse;
- h) promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società;
- i) promuovere idonee forme di partecipazione dei cittadini e dei giovani in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e del territorio;
- l) svolgere e promuovere iniziative editoriali relative alle attività e agli scopi dell'Associazione;
- m) promuovere la formazione culturale dei Soci anche mediante viaggi, visite, corsi e campi di studio;
- n) promuovere la costituzione o partecipare a federazioni di associazioni con fini anche soltanto parzialmente analoghi, nonché costituire consorzi e comitati con associazioni o affiliazioni o gemellaggi, conservando la propria autonomia;
- o) in generale, svolgere qualsiasi altra azione che possa rendersi utile per il conseguimento degli scopi sociali.

(art. 3 dello Statuto dell'Associazione)

DIRETTIVO DELLA SEZIONE

Massimo Palladini
PRESIDENTE

Claudio Sarmiento
SEGRETARIO

Marcella Travaglini
TESORIERE

Simona Barba, Piero Ferretti, Ippolita Ranù, Lucilla Sergiacomo
CONSIGLIERI

Agnese Iarussi
REFERENTE SETTORE EDUCAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Piero Ferretti
COORDINATORE

Adriana Avenanti
Ippolita Ranù

CURATORI

Piero Ferretti
Massimo Palladini
Ippolita Ranù

PROGETTO GRAFICO

daromastudio.com

Fig. 2 Il nuovo centro commerciale in strada vecchia della Madonna e via Valle di rose in un disegno di presentazione.

Fig. 3 Il nuovo centro commerciale nelle aree ex Di Bartolomeo in un disegno di presentazione.

prio), da per tutto le aree destinate ai servizi sono entrate in sofferenza: nei P.E.E.P (i piani appositi per le case a basso costo) esse sono state sostituite addirittura con funzioni commerciali e assimilate; (fig. 2) nei “comparti” (la modalità prevalente di intervento in aree d’espansione) esse sono individuate dai proponenti, spesso come ritagli inaccessibili o poco idonei ad usi collettivi. Alla scala maggiore, la creazione di “poli” integrati che potessero costituire fattori

di urbanità distribuiti sul territorio, sempre enunciata nelle intenzioni, è stata di fatto abbandonata in luogo di episodiche realizzazioni.

Questa è la scena che ha accolto la stagione dell’“urbanistica contrattata”; una svolta nel governo del territorio che avrebbe potuto favorire l’incontro tra gli indirizzi delle Amministrazioni e la propositività degli investitori, dando vita a progetti urbani per aree complesse che componessero le ragioni dell’impresa e le esigenze della città pubblica. Essa si è rivelata, invece, fonte di squilibri per la incapacità (strutturale e soggettiva) degli Enti Locali di rappresentare e difendere il Bene Comune; si è dunque assistito a proposte poco equilibrate ed a varianti caso per caso, scompenstate verso il lato delle private convenienze, che hanno relegato i disegni di insieme sempre più su un fondale indistinto.

A questo si è aggiunta la crisi del modello espansivo di città che fino ad ora ne aveva improntato le logiche pianificatorie, rallentando i processi avviati: da un lato, lasciando le zone periferiche con i loro detrattori ambientali, la scarsità di servizi, i deficit di accessibilità; dall’altro, consegnando ad un progressivo degrado anche zone più centrali per la vetustà del patrimonio edilizio, il trasferimento di abitanti, la fine della domanda dei settori terziario e quaternario alla ricerca di nuove logiche localizzative, svincolate dal criterio di centralità.

Nessuna risposta organica è

stata approntata per affrontare adeguatamente questa fase della trasformazione urbana: la crisi del commercio, generata anche dalle scelte per la grande distribuzione (che ora, con il suo declino, conosce la nuova fase del ritorno arbitrario delle strutture di media dimensione in area urbana); (fig. 3) l’insufficienza prestazionale del patrimonio edilizio; la perdurante inadeguatezza del sistema della mobilità con un trasporto pubblico mai significativamente privilegiato; un patrimonio arboreo importante ma sofferente per inadeguata cura e manutenzione e senza che ad esso si sia mai riguardato come la base di una robusta rete di naturalità nel contesto urbano. La città è andata avanti o con le vecchie dinamiche verso l’esaurimento o facendo ricorso ad una cura che presto si è rivelata una nuova malattia: intervenire sostanzialmente distribuendo incentivi e premi di cubatura in deroga.

Nuove leggi nazionali ne hanno costituito la cornice: da una interpretazione sempre più estensiva del concetto di “ristrutturazione” (oramai non più vincolata alla conservazione della sagoma e dei volumi preesistenti); alla previsione esplicita di una premialità volumetrica svincolata dal regime urbanistico vigente e genericamente volta alla “rigenerazione urbana” (come nel cosiddetto “Decreto Sviluppo”)¹.

Le versioni Regionali e quelle Comunali non hanno esitato ad allargare la rete e sfumare ancor di più il legame tra “premio” e pubblica convenien-



Fig. 2



Fig. 3

za; fino al punto che, essendosi instaurata una prassi ormai prevalente, a Pescara abbiamo registrato addirittura una replica della prima Delibera di recepimento della Legge regionale relativa, volta a farne partecipi ulteriori quote di territorio pregiato come l'intera fascia della Riviera: tanto da indurci a presentare Ricorso amministrativo, con un comitato di residenti, per affermare il principio che la Urbanistica non si varia a colpi di delibere per premiare questo o quello ma con motivati studi e procedure.

Questo insieme di provvedimenti e di indirizzi comunali ha comportato uno sviluppo non governato dalle tendenze edilizie: in una situazione di rallentamento della domanda per le aree esterne gli intervenuti, incentivati smodatamente dalle nuove norme, si sono volti alla ricerca della "rendita di posizione" derivante da localizzazioni pregiate: la fascia litoranea, il rione Pineta, le traverse verso il mare della città consolidata, ecc.

L'aumento di sagoma e di altezza, ormai consentiti a domanda, hanno comportato che anche i pregevoli tessuti edilizi storici si trovassero ad ospitare palazzi sproporzionati alle costruzioni esistenti, con peggioramento di distanze, soleggiamento, introspezione; inoltre, la cronica insufficienza dei servizi (parcheggi, istruzione, verde pubblico) si è aggravata con i nuovi volumi abitabili. (fig. 4) D'altro canto, le aree periferiche hanno continuato a soffrirne il deficit,

dato che la principale modalità di realizzazione di aree pubbliche è legata alla attuazione degli interventi privati. Su questi aspetti si sofferma più avanti il contributo di Ippolita Ranù, passando in rassegna i vari atti deliberativi che hanno minato gli strumenti di pianificazione ordinaria e leggendovi in filigrana la conferma di questa ispirazione di arretramento dell'indirizzo pubblico.

Questi negativi effetti urbanistici hanno determinato perciò l'ulteriore manomissione dei tessuti storici cittadini che, nella fascia tra la ferrovia ed il mare, avevano trovato degli assetti stabili e costruito una gradevole scena per la nostra vita di relazione. (fig. 5) Oltre i pochi edifici "monumentali", si apprezzava una qualità diffusa dell'edilizia sedimentata nell'immaginario popolare ed anche letterario che Raffaele Giannantonio richiama nel suo saggio ospitato in questo Quaderno; per ricordare come questa città ha parlato, nel suo farsi, a cittadini illustri e a viaggiatori costruendo la sua configurazione fragile ma con caratteri di notevole originalità: il suo rapporto diretto col mare, la compresenza integrata delle cruciali stagioni otto-novecentesche durante le quali è stata rifondata, la propensione a fare della componente vegetale un tratto della sua fisionomia urbana che oggi progressivamente viene lacerata dalla introduzione dei nuovi oggetti edilizi fuori misura. Piero Ferretti, nel suo contributo, ci racconta questa formazione da un altro punto di vista, quello del-



Fig. 4



Fig. 5

la città rappresentata nei piani, nelle idee (e nelle tensioni) che si sono succedute, rimarcando che la difesa delle permanenze storiche urbane come valore non è stata e non è ancora acquisizione condivisa.

Una politica del caso per caso è stata dunque la risposta scelta sia riguardo agli indirizzi da fornire (o non fornire) agli interventi privati, sia per quanto riguarda le realizzazioni pubbliche, legate più alle occasioni di finanziamento che ad una visione assunta per il medio periodo.

Non si è compreso che il governo del territorio doveva essere ricentrato sulla base di una nuova idea che puntasse alla riqualificazione della città esistente e insieme al rilancio della visione policentrica per le aree di cintura dove anche una politica mirata di incentivi avrebbe potuto svolgere un ruolo, in funzione dell'accrescimento di dotazioni pubbliche. Una città riletta e ridisegnata attraverso le grandi reti della naturalità, degli spostamenti, dei servizi, avrebbe costituito la premessa per una ricerca di valore urbano, là dove fino ad ora si era perseguita solo la quantità crescente dell'offerta; grandi progetti urbani di riassetto ed

Fig. 4 Sostituzione edilizia lungo la riviera nord.

Fig. 5 Sostituzione edilizia in via Mazzini.

¹ Questa svolta è presente in diversi provvedimenti legislativi; Il principale è il cosiddetto "Decreto Sviluppo". Per esso si intende il D.L. 70/2011 convertito con modificazioni nella L. n.106 del 12/07/2011. La Regione Abruzzo, con la propria L.R.n.49 del 15/10/2012 modificata dalla L.R. n. 62 del 18/12/2012, ne ha disciplinato l'attuazione, introducendovi estensioni applicative. Il Comune di Pescara, dopo una iniziale riluttanza (che col senno di poi dovremmo definire saggia) ha recepito con Del. Com.n.163 del 31/10/2017 e poi ulteriormente ne ha esteso l'ambito interessato e le possibilità di deroga con Del. Com. n. 20 del 09/03/2023 (contro questa ultima delibera Italia Nostra, sostenuta dal Comitato di cittadini "Salviamo Pescara e la Riviera" ha promosso un ricorso al TAR nel maggio 2023).



Fig. 6



Fig. 7

Fig. 6 L'orto Urbano di via Santina Campana prima dello smantellamento.

Fig. 7 La strada detta "Pendolo" in rapporto al nuovo Distretto Sanitario.

integrazione dei tessuti esistenti da attuare progressivamente (ma che offrissero da subito l'idea di una valorizzazione dei quartieri, della loro accessibilità, vivibilità, vivacità) avrebbero dato questa prospettiva.

Invece si è navigato a vista, a volte mettendo i nuovi servizi in conflitto con quanto già realizzato come nel caso di strutture sanitarie o asili contrapposti a parchi o ad orti urbani già frequentati e utilizzati dai cittadini (come in via 8 marzo o in via Fornace Bizzarri e in via Santina Campana). (fig. 6) Sempre più i servizi pubblici

perdono il ruolo di qualificare e caratterizzare la scala del vicinato mentre anche i servizi privati diminuiscono (ad esempio quelli di proprietà religiosa) ed i loro volumi ed aree vengono spesso riassorbiti dalla edilizia privata sollecitata dalle nuove premialità.

Nel campo della mobilità, la realizzazione di alcune tratte stradali hanno incrementato la rete viaria veicolare: è in corso la nuova sistemazione del Lungo Aterno Sud (dove è stato evitato il peggio: la prosecuzione con regime autostradale dell'esistente Asse attrezzato in negazione dell'affaccio al fiume) mentre il completamento di due tratte della cosiddetta strada "pendolo" (dalla Tiburtina al quartiere San Donato e ad Ovest della Pineta dannunziana) e la eliminazione della strettoia esistente su via Benedetto Croce realizzano antiche previsioni. Tuttavia va rilevato come le impostazioni progettuali sono ben lontane dall'intenzione di costruire un rapporto col contesto urbano o naturale: il sistema di rotonde introdotto tra via Croce e lo storico viale Vespucci, ha comportato l'abbattimento di diversi platani adulti ed una sostanziale cesura del viale; la tratta Ovest del "Pendolo", in una zona periferica dal tessuto ancora privo di una strutturazione a misura dei rapporti di vicinato, è concepita per uno scorrimento veloce, indifferente alle aree a contorno e finanche al nuovo Distretto Sanitario di via Rio Sparto; (fig. 7) la tratta a Sud è stata

realizzata dentro i confini della Riserva Regionale, con sacrificio di numerosi esemplari di pini sani e adulti ed ancora non se ne conosce l'innesto sulla viabilità esistente: una occasione che, invece, andrebbe colta insieme alla prossima demolizione dello svincolo Sud della circosollazione; ciò consentirebbe di ampliare l'area della Riserva, impostare il tema del recupero di fosso Vallelunga e di integrare le nuove aree disponibili anche con nuovi servizi per il quartiere adiacente, finora molto penalizzato da quei detrattori ambientali. (fig. 8) Resta invece monca e insoddisfacente la soluzione data al tema della mobilità pubblica in sede privilegiata che, al momento, trova sulla sua direttrice principale Nord -Sud tre "trattamenti" differenti: dal trasporto in sede propria su Viale Castellamare (la cosiddetta Strada Parco, sulla quale permangono sia le perplessità sulla compatibilità dei grandi vettori prescelti che le certezze sugli irrisolti problemi di accessibilità per tutti); alla convivenza del tragitto con una tratta semipedonale, recentemente riadobbata, su Corso Vittorio Emanuele II; al pasticcio di viale Marconi dove, modificando l'originario progetto, convivono due corsie per bus con due corsie per auto, a discapito di pedoni e ciclisti e con pesanti riverberi sulla vivibilità e la vitalità del commercio locale. Su questo tema Franco Fiadone approfondisce più oltre i vari aspetti, registrando anche gli umori di polemiche ancora in atto; non

può tuttavia, tracciare sintesi definitive per i continui ripensamenti in corso.

Lo stesso approccio disorganico vediamo nei confronti del sistema del verde urbano; mentre si annuncia, a fine Consiliatura, un “Piano del verde” (dopo aver mancato per più di 3 anni una risposta alle nostre sollecitazioni e proposte)² si sta mettendo mano alle maggiori alberature esistenti lungo i principali viali e nelle piazze col criterio dell’abbattimento sistematico e della sostituzione. Un criterio “produttivistico” (analogo alla sottovalutazione del valore dei tessuti edilizi storici per cui la casa o l’albero hanno un valore “a tempo”) seguendo il quale prima si lascia rovinare il patrimonio arboreo con la mancata manutenzione e cura e poi si passa al taglio ed alla introduzione di nuove essenze, prevalentemente esotiche; conseguenza, questa, della dichiarata concezione di un ruolo “ornamentale” per la vegetazione in città. (fig. 9) Resta aperta la grande questione della Riserva regionale Pineta Dannunziana dopo l’incendio: ignorando le prin-

cipali indicazioni del gruppo di esperti che era stato riunito nei giorni del dolore cittadino ed oggi è disciolto (prima tra tutte quella di costituire la Direzione scientifica autonoma prevista dalla legge istitutiva della Riserva) si procede con nuovi consulenti ed incarichi professionali in base ai quali è legittimo il sospetto che si voglia operare una correzione di rotta. Si attende con favore, intanto, l’annunciata acquisizione di un comparto della Riserva ancora di proprietà privata e dell’ex casa cantoniera, di cui colpevolmente si era consentita la vendita ad un soggetto privato. Simona Barba traccia una sintetica disamina del complesso tema che, sostanzialmente, si configura come elenco di battaglie aperte.

In questi ed altri esempi che si possono fare si vede come gli approcci settoriali siano inadeguati alle tematiche più significative che la città presenta in questa fase, per le quali si intrecciano elementi del sistema del verde, questioni di traffico, servizi, esigenze delle attività produttive, difesa delle identità urbane.

Dunque il difficile guado che

Pescara affronta avviene affidandosi alla casualità delle risorse reperibili (si noti, al riguardo, una propensione alle opere di arredo urbano piuttosto che ad interventi strutturali), alle varie proposte di investimento (mai incanalate da disegni strategici pubblici) e ad incentivi una tantum alla edificazione privata.

Inoltre non si ricorderà mai abbastanza che esso avviene mentre è alle viste la unificazione dei tre Comuni confinanti di Pescara, Montesilvano e Spoltore; per la verità, questa condizione dovrebbe improntare di sé ogni valutazione e scelta sul territorio ed introdurre già da ora pratiche collaborative e visioni alla scala complessiva; invece la stessa Legge Regionale³ (che rinvia al 2027 la data del reale avvio per la nuova entità amministrativa), consente varianti urbanistiche parziali e sordinate ed il permanere fino ad allora (forse anche dopo, se si dà credito alle riserve più volte espresse da esponenti politici) di dannosi particolarismi. Servirebbe, invece, che insieme si definisse la trama delle grandi reti territoriali; non farlo ora

Fig. 8 Svincolo sud della circonvallazione, di prossima demolizione.

Fig. 9 Nuovo arredo stradale in via Pepe.

² Troverete un nostro dossier al riguardo in allegato a questo Quaderno.



Fig. 8



Fig. 9

Fig. 10 Il ciclo d'incontri "Dove va Pescara?"

³ Legge Regionale 17/03/2023, n.13

non è soltanto indizio di una sostanziale rinuncia ad esercitare quello sguardo di insieme, ad attivare quella ragionevole efficienza di scala che i cittadini chiesero con il Referendum istitutivo della "Nuova Pescara"; significa anche volerli attivamente ostacolare, preconstituendo azioni particolaristiche che possono contrastare la stessa possibilità di tracciare un disegno generale.

Con questo Quaderno n.9 il nostro rapporto su "Dove va Pescara?" continua, con i suoi aggiornamenti periodici; con esso si vuole dare conto delle maggiori trasformazioni e delle tendenze che esse esprimono; (fig. 10) intanto la nostra azione di studio, divulgazione e proposta proseguirà e sarà parte attiva essa stessa dei processi che vi raccontiamo.

Fig. 10 A

Fig. 10 B

Fig. 10 C

Fig. 10 D

L'EDILIZIA NELLA NUOVA STAGIONE DELLA DEREGOLA- MENTAZIONE

di Ippolita Ranù

Architetto, membro del Consiglio direttivo della Sezione di Pescara di Italia Nostra

Assistiamo di recente a numerosi episodi che stanno determinando l'impovertimento del patrimonio storico-architettonico della città di Pescara. Una stagione di demolizioni e ricostruzioni con trasformazioni incongrue che cancellano oltre agli edifici, anche i caratteri testimoniali dello spazio urbano e del tessuto consolidato novecentesco, risultato di stratificazioni che fanno parte dell'identità sociale e culturale della città. La città rischia così di perdere il patrimonio del Novecento, gli anni della formazione della città, il cui valore risiede soprattutto nella sua diffusione che caratterizza le aree attualmente di maggior pregio: "permanenze" caratterizzate da una qualità edilizia diffusa, senza eccellenze ma con capacità di far dialogare diversi stili e tipolo-

gie, in cui il fattore unificante è l'omogeneità dei volumi e delle altezze in rapporto con la strada¹, la ricorrenza dei materiali e dei modi costruttivi. (fig. 1, 2, 3, 4)

L'Amministrazione Comunale si dichiara consapevole della problematica ma, nelle varie maggioranze che si sono succedute, non mostra vero interesse per la tematica: il tema della conservazione dell'edilizia c.d. minore e del suo tessuto non trova posto nella sua agenda né nell'affrontare i provvedimenti di tipo generale né in quelli specifici, perfino la specifica Variante al PRG per la salvaguardia del patrimonio architettonico², risposta ad un contenzioso amministrativo, non risponde efficacemente agli obiettivi di conservazione preposti.

¹ Dall'intervista al presidente della Sezione Massimo Palladini a cura di Luana Di Federico in periodico on line "Virtù Quotidiane.it." Italia Nostra di Pescara da tempo si occupa della tutela e salvaguardia della città del '900. All'interno del ciclo periodico "Dove va Pescara" ha dedicato, nel 2021 e 2023, due incontri sul tema "Pescara: la cancellazione della città del '900", relatori P. Ferretti, M. Palladini, I. Ranù.

² Con Delibera del Consiglio comunale n.66/2017 è stata approvata la "Variante al P.R.G.: revisione Tavola D Allegato 1. Schede sul Patrimonio storico e architettonico del P.R.G. di Pescara e modifica Tavola D - NTA art. 29-39-61. Controdeduzioni alle osservazioni e approvazione definitiva".



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Oggi tale inefficacia si somma a diversi provvedimenti nazionali, recepiti a livello locale, che regolano le trasformazioni edilizie e urbanistiche in maniera prevalente rispetto alla disciplina ordinaria.

Ne risulta una inerzia sia verso obiettivi di riqualificazione che verso quelli di salvaguardia; ma anche un vero incentivo a trasformazioni incongrue del tessuto urbano. (fig. 5) Una realtà che si va facendo preoccupante per la qualità urbana e le cui principali cause si possono rintracciare in alcuni provvedimenti a volte legati al recepimento di normative nazionali in termini poco meditati.

Richiamiamo di seguito i casi più dirompenti.

Fig. 1, 2, 3, 4. Qualità diffusa della città del Novecento. Alcune "permanenze".



Fig. 5 Via Caboto. L'edificio in mattoncini di due piani, tipologia di formazione della vecchia Pescara Porta Nuova, viene sostituito da un palazzo di nove piani.

Fig. 5

fig. 6 Viale della Riviera Nord. La palazzina demolita era l'espressione della piccola palazzina anni 20/30 che interpreta la villa con torrino presente nella struttura insediativa del primo '900 nella fascia adriatica. Tipologicamente nasce dall'unione tra il villino con torre laterale e la palazzina compatta.

³ Il Comune di Pescara con delibera consiliare n. 163/2017 - Recepimento del Decreto Sviluppo ai sensi della L.R. n.49/2012 - ha recepito gli artt. 3, commi 2 e 4 e 4, commi 2, 4 e 5 della Legge regionale n.49 del 2012 - Decreto sviluppo regionale.

⁴ La Regione Abruzzo ha approvato una specifica legge, la legge regionale n.49 del 2012 - Decreto sviluppo regionale, in attuazione del comma 9 dell'art. 5 della Legge 12 luglio 2011 n. 106, conversione in legge del Decreto legge 13 maggio 2011 n.70.

⁵ Planimetria Allegato 1, parte integrante della Delibera consiliare n.163/2017

IL RECEPIMENTO DEL DECRETO SVILUPPO. Delibera di C.C n.163 Del 2017 e delibera di C.C. n.20 del 2023

Il Comune di Pescara con deliberazione n.163 del 2017³ ha recepito la Legge Regionale n.49/2012 sul cd. Decreto sviluppo⁴ facendo propri gli obiettivi di risparmio di suolo, razionalizzazione del patrimonio edilizio, riqualificazione delle aree degradate, sostenibilità edilizia ed urbanistica e preservazione dei caratteri storici e morfologici seguendo un formale quanto rituale richiamo a principi condivisibili.

In realtà il provvedimento: a) conferma la premialità volumetrica del 20% prevista nella legge nazionale in tutto il territorio, con le sole limita-

zioni previste dalla legge; b) introduce ulteriori e consistenti premi volumetrici (aumento in più del 30% della legge regionale aggiuntivi al 20% della legge nazionale); tale premio di cubature, in alcune zone della città individuate in apposito elaborato grafico⁵ che interessano ampie zone centrali, va in deroga ai parametri di Piano, in altre è condizionato dal Piano (altezza). Ma tale cautela non è sufficiente a fare salvo il patrimonio edilizio delle parti di maggiore qualità urbana, dove più sostenuti sono i valori della rendita di posizione, innescando processi di speculazione fondiaria proprio a discapito degli obiettivi dichiarati di qualità urbana. L'aumento del 20%, in variante al PRG, nelle zone di pregio (vedi lungomare) risulta più che sufficiente a innescare questi processi di sostituzione edilizia.(fig. 6)

Nel 2023 il Consiglio Comunale di Pescara delibera per la seconda volta sul "Recepimento del decreto sviluppo ai sensi della L.R. n.49", modificando la precedente delibera n.163 del 2017⁶. Con tale nuovo recepimento l'Amministrazione Comunale allarga la maglia applicativa e colpisce espressamente una delle aree di maggiore pregio della città, ossia la Riviera, consentendo la realizzazione di nuovi edifici con sagome notevolmente incrementate in deroga al PRG. La delibera n.20/2023 infatti, eliminando il vincolo dell'altezza posto dal Piano sulla fascia litoranea, estende la facilità di applicazione del Decreto Sviluppo consentendo anche sulla Riviera la possibilità di sviluppare, per interventi di abbattimento e ricostruzione, edifici non più solo con il 20% in più della volumetria esistente, ma con il 50% in più della volumetria esistente, nel rispetto di densità, altezza e distanze (queste ultime anche in deroga ai sensi dell'art.2 ter del TU sull'edilizia) del DM n.1444/68⁷.

L'aumento delle volumetrie incide, inoltre, sul carico urbanistico e antropico previsto dal PRG vigente e porta fuori dal controllo comunale non solo la qualità delle trasformazioni ma la stessa dotazione di strutture pubbliche e infrastrutture urbane e quindi determina un ulteriore deficit degli standard urbanistici nelle zone in cui la domanda di spazi di servizio è più evidente. (figg. 7, 8) La monetizzazione degli standard (che è prevista a compensazione del mancato reperimento dei relativi spazi in loco) non sana gli



Fig. 6



Fig. 7



scompensi che oggi già si rilevano tra le aree di maggior rendita posizionale (a maggior concentrazione volumetrica) e le zone marginali (con maggior presenza di servizi). Oltre a ciò resta l'enorme danno alla funzione stessa della Pianificazione Comunale, ormai ridotta ad attività residuale, annullando il suo ruolo di riferimento attraverso l'individuazione di quadri coerenti di insieme di scenari entro cui indirizzare la progettualità pubblica e privata.

Si richiama brevemente il caso del palazzo Tintorelli sulla Riviera Nord di Pescara: da casolare prima a palazzo incompiuto poi (il cosiddetto scheletro sulla riviera) caratterizzato da anni di contenziosi per abusivismo con Sentenza finale di abbattimento. Paradossalmente, la vicenda si è conclusa con la costruzione di un nuovo edificio che ha potuto usufruire di provvedimenti in deroga tra cui anche il 20% della volumetria in più. (fig. 9)

fig. 7 Via Genova. Palazzina preesistente demolita, edificio in costruzione e rendering del progetto dal cartello di cantiere.

fig. 8 Via Dante Alighieri. Palazzina preesistente demolita ed edificio in costruzione.

fig. 9 Viale della Riviera Nord. Palazzo Tintorelli.

⁶ Delibera consiliare n.20/2023 - Recepimento Decreto Sviluppo ai sensi della L.R. 15.10.2012 n. 49 - Modificazione della deliberazione del Consiglio comunale 31.10.2017 n.163. Del deliberato è parte integrante la planimetria All.1 che sostituisce il precedente elaborato grafico.

⁷ Nel merito, Italia Nostra di Pescara e il Comitato "Salviamo Pescara e la Riviera" hanno presentato un Ricorso al Tar per l'annullamento della Delibera n.20/2023.



Fig. 8

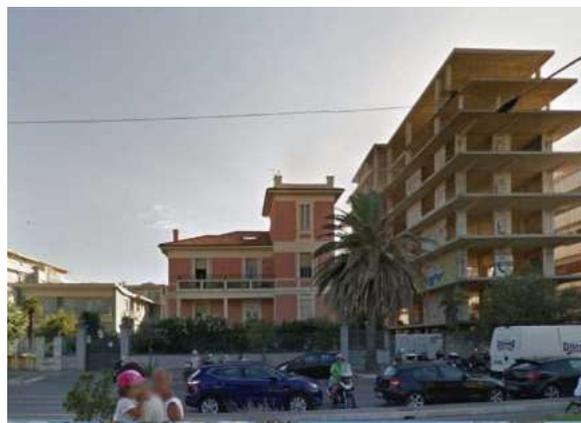


Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

LA VARIANTE AL PRG DI SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO STORICO

Italia Nostra ha sostenuto l'iniziativa del Comune che, in risposta allo sfavorevole esito di un contenzioso amministrativo, ha promosso una variante al PRG con la quale si confermava ed ampliava la platea degli edifici classificati come degni di tutela; ma essa è risultata, alla prova dei fatti, inefficace e limitata nei suoi obiettivi specifici. Ad oggi, la Variante (delibera n.66 del 2017) dopo un iter lungo e oggetto di sentenze del TAR⁸, consiste essenzialmente in un elenco di manufatti, con alcuni a volte discutibili cambi di categoria e/o esclusioni, e con una normativa che considera i manufatti edilizi nella loro singolarità, senza coinvolgere (se non in sede di analisi storica urbana) contesti o zone in cui le presenze storiche imprimono un carattere prevalente, che si esprime soprattutto per la "città consolidata" nel tessuto compatto tra forma e impianto dell'isolato da sottoporre a disciplina unitaria. Gli ambiti urbani individuati non sono stati oggetto di specifica e cogente normativa di difesa dei caratteri specifici individuati. Dopo tante vicende di demolizioni di edifici notevoli (ex Centrale del latte, villini della Pineta, filanda Giammaria⁹, edificio razionalista, ecc. (figg.10, 11) che avevano sollevato l'indignazio-

ne dei cittadini e motivata l'urgente definizione dello strumento di salvaguardia, questa variante appare come un'occasione persa per la città perché non ha recepito l'importanza dei temi conservativi nei processi di trasformazione dei nuclei. La tutela del patrimonio minore, non legata ai contesti caratterizzanti, rinunciando a strumenti di disciplina aggregante (unità di isolato, ambiti, piani di recupero ecc.) anche per le parti più nettamente definite (clamoroso è il caso del quartiere Pineta, non disciplinato come insieme), fallisce l'obiettivo di salvaguardare la città dei tessuti consolidati. Le osservazioni della Sezione di Italia Nostra nel merito non hanno ricevuto alcuna attenzione¹⁰.

LE MODIFICHE ALLE NTA E IL "FAVOR" PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Anche con la variante alle NTA, adottata con delibera n.158 del 24 ottobre 2017 e approvata con delibera n. 55 del 4 aprile 2019, l'Amministrazione comunale ha inteso dare impulso alla crescita edilizia modificando i parametri di riferimento adeguandosi passivamente ai provvedimenti nazionali. Tale input si mostra efficace soprattutto nelle zone B¹¹ del PRG, cioè nell'ambito del tessuto consolidato edificato nel Novecento: la variante interviene attraverso la rivisitazione degli indici; la generalizzazione delle altezze consentite a 25 metri supera così le precedenti norme che mettevano in rapporto le distanze, dai confini e tra edifici, alla reale conformazione dei fabbricati all'intorno degli interventi. Si favorisce in tal modo una corsa alla verticalizzazione delle aree centrali, con conseguenti ricadute in termini di congestione, di disuguaglianza tra le proprietà e di compromis-

⁸ Con sentenze TAR ABRUZZO sez. di Pescara nn.44-45-46-47 del 2015 si dichiara illegittima e quindi annullata la Delibera di Consiglio n. 45/2024 2 "Variante al P.R.G. Revisione Allegato D1 Schede sul Patrimonio storico e architettonico del P.R.G. di Pescara e variante specifica art. 29 N.T.A.". Nel 2016, a seguito dell'annullamento e un successivo iter di revisione, con Delibera del Consiglio n. 102/2016 viene adottata la Variante al PRG per la salvaguardia del patrimonio architettonico e nel 2017 con Delibera del Consiglio n.66/2017 viene definitivamente approvata.

sione dei contesti urbani. A tutto ciò si aggiunga il sistema degli incrementi volumetrici premiali previsti che portano anche nel caso di ristrutturazione (che, si è detto, la legge equipara con la demolizione e ricostruzione a tutti gli effetti a nuova costruzione) che fanno di ogni intervento un nuovo vulnus al tessuto consolidato. La continua aggressione alla Riviera, ai suoi ultimi villini, alle palazzine lo dimostra e priva la città di preziose testimonianze.

Le nuove NTA introducono, inoltre, un nuovo calcolo della superficie utile lorda che viene distinta in Superficie utile lorda e Favor per la rigenerazione. Il “favor” per la rigenerazione è inteso come premialità per gli interventi di abbattimento e ricostruzione, a condizione che siano ricostruiti con i massimi standard di sicurezza e classe energetica. In particolare: si escludono dal calcolo volumetrico alcune parti dell’edificio come androni, vani scala, locali tecnici ecc.; si pone la questione dell’aumento degli indici, considerando però i volumi come comprensivi anche di sottotetti, piani terra a garages, ecc., rivelatosi come un aumento surrettizio di volume. Con questo nuovo calcolo si genera un doppio regime volumetrico dell’edificio con inevitabile lievitazione dei volumi, di nuovo fuori da un controllo complessivo del Comune. Anche i rapporti di distanza dai confini e tra i fabbricati vengono modificati, cancellando, come si è detto, il rapporto con il contesto. Ma questo è stato già superato dalle modifiche apportate al TU dell’edilizia. La “deroga” all’adozione di provvedimenti di efficientamento dei fabbricati, pratica pur auspicabile, è opportuno che rivesta carattere generale e sia prescritta come modalità diffusa e, soprattutto, non compensativa di un peggior rapporto spaziale tra gli edifici.

Appare evidente come l’applicazione delle norme richiamate costituisca un incentivo consistente alla trasformazione urbana (fig.12), in sé positivo se indirizzato alla riqualificazione degli ambiti urbani degradati, invece estremamente negativo se incentiva la sostituzione edilizia e una nuova speculazione edilizia negli ambiti di pregio della città.



Fig. 12

LA NUOVA LEGGE URBANISTICA REGIONALE

Anche la nuova Legge urbanistica regionale, L.R. 58 del 20 dicembre 2023¹², da poco approvata e che sostituisce quella del 1983, al fine di promuovere la rigenerazione urbana e la riqualificazione delle aree e degli edifici esistenti, recepisce gli incentivi volumetrici in attuazione della legge nazionale n. 106 del 2011, conversione del decreto legge n.70 del 2011 (il cosiddetto “decreto sviluppo”). E, come i provvedimenti già in atto, esclude alcune aree e rimanda ai Comuni, in sede di formazione e approvazione del PUC, Piano Urbanistico Comunale, la decisione di avvalersi di ulteriori misure incentivanti fino alla possibilità di aumentare del 65 % in più della volumetria esistente per gli edifici residenziali in caso di intervento di riqualificazione energetica di classe superiore alla A¹³. Incentivo ben superiore dell’attuale 50% della volumetria esistente, previsto dalla legge Regionale n. 49 del 2012, ma che in sostanza mantiene le stesse modalità applicative. D’altronde, pur valutando positivamente il tentativo di collegare il tema del consumo di suolo con quello della rigenerazione urbana, anche la legge urbanistica, nel

Fig. 10, 11 Via del Circuito. Ex Centrale del latte (arch. Florestano Di Fausto) prima e durante la demolizione. A niente sono valse le battaglie di associazioni e cittadini. Viale Bovio. Edificio razionalista demolito per far posto a una nuova e anonima palazzina.

Fig.12 Via Bailla. Palazzina preesistente demolita, edificio in costruzione e rendering del progetto dal cartello di cantiere. La palazzina demolita rappresentava una interessante testimonianza di quel rapporto tra soluzione tipologica e linguaggio architettonico della prima metà del ‘900. Le sostituzioni testimoniano la stagione della deregolamentazione che incentiva trasformazioni incongrue tra aumento di volume, di altezze e deroghe delle distanze.

⁹ Alla Filanda Giammaria Italia Nostra di Pescara ha dedicato il Quaderno n. 5 “Lex Filanda Giammaria: memoria del passato e risorsa per il futuro della città” - collana periodica di Italia Nostra “Lucia Gorgoni” di Pescara.

¹⁰ Italia Nostra di Pescara ha presentato le “Osservazioni sulla Revisione Schede sul Patrimonio Storico-Architettonico e Variante Specifica art. 29 NTA”. Successivamente, da una lettura più attenta della zonizzazione proposta dalla Variante in oggetto nell’ambito del quartiere Pineta di Pescara con “Nota integrativa alle Osservazioni presentate dalla Sezione di Italia Nostra di Pescara alla Variante PRG “Patrimonio Storico Architettonico”, ha ritenuto necessario segnalare (al Comune e alla Soprintendenza) alcune modifiche alle scelte della stessa Variante di salvaguardia del patrimonio storico architettonico non evidenziate nelle precedenti osservazioni presentate.

¹¹ Sottozona B2- Conservazione e Recupero; Sottozona B3- Completamento e Recupero.

¹² Nuova legge urbanistica sul governo del territorio, pubblicata nel BUR 20 dicembre 2023, n. 50 Ordinario ed entrata in vigore il 21 dicembre 2023.

¹³ Si rimanda agli art. 9,10,11 della nuova legge urbanistica sul governo del territorio

¹⁴ Ivi, p.1.

¹⁵ Esposto al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pescara del 20 giugno 2018. Si ricorda anche il lungo processo che si è concluso da poco presso la Suprema Corte di Cassazione con la quale si condanna l'intervento illegittimo di abbattimento e ricostruzione difforme del villino in via Primo Vere, per il quale Italia Nostra era parte civile.

¹⁶ Con prot. 12E del 31-1-2019 viene comunicato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio al Comune di Pescara la prescrizione della Tutela indiretta del Rione Pineta, ai sensi del Decreto Legislativo n.42 del 2004 - Titolo I art. 45.

¹⁷ Italia Nostra di Pescara, Comunicato stampa del 5-dicembre 2022- Per la salvaguardia di Villa Agresti e la difesa della Riviera.

¹⁸ Si riportano le Conclusioni riportate nella Relazione Storico-artistica della Soprintendenza allegata al decreto di Interesse Culturale n. 99:
 “Villa Agresti, oltre a rivestire caratteri di esemplarità per gli evidenti riferimenti all'architettura nazionale ed internazionale, sia nelle scelte tipologiche, sia formali, è uno degli esempi di un corretto rapporto tra la città e la costa, grazie al giardino che la circonda e la qualifica dal punto di vista ambientale e paesaggistico, forse l'ultimo sopravvissuto sul Lungomare della città. A tal fine e per le sopradette particolarità l'edificio è stato riconosciuto di alto valore architettonico e storico essendo stato inserito all'interno del Censimento Nazionale delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, progetto di respiro nazionale avviato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea su proposta del Ministero della Cultura. Inoltre, la villa era abitata ed era stata per questo arredata (almeno in parte) da Patrizia Agresti, non solo a lungo compagna dell'artista di fama internazionale Ettore Spalletti (1940-2019), ma, come si è dimostrato, partecipe del clima culturale che negli anni Settanta del Novecento fece di Pescara un importante punto di riferimento per l'arte contemporanea. Di questo clima culturale, ella colse in particolare il gusto di coniugare insieme oggetti di design e opere d'arte, facendo di una semplice abitazione un

recepire gli incentivi volumetrici e renderli atto di pianificazione, non pone nessun obbligo ad assoggettare tale premialità a piani di rigenerazione urbana di aree dismesse e degradate, di periferie, di aree marginali, ecc.

La legge favorisce in continuità quei provvedimenti legislativi in materia di incentivi volumetrici già in atto, senza indirizzare nei processi di pianificazione specificità progettuali che sottono la vera rigenerazione urbana. Applicando gli incentivi volumetrici anche sul singolo edificio viene equiparata, così, l'azione di rigenerazione alla mera riqualificazione edilizia.

Se non si valuta nel quadro conoscitivo del PUC zone di esclusioni del perimetro urbanizzato, si mettono a rischio, con le stessa modalità già attuate, ambiti consolidati del tessuto urbano, come quello di Pescara.

D'altra parte, come già indicato, l'applicazione delle attuali normative sulla incentivazione, anche attraverso differenti premialità, evidenzia che gli interventi di trasformazione si concentrano in zone centrali, ad alta rendita di posizione, ma prive di degrado, tralasciando gli ambiti periferici e marginali che richiederebbero vere azioni di rigenerazione urbana.

COME INVERTIRE LE TENDENZE IN ATTO

Per invertire questa deriva distruttiva della memoria della città è necessaria una piena consapevolezza da parte dell'Amministrazione Comunale dell'inefficacia dei processi che le norme in essere determinano e una decisa volontà politica di invertire la direzione delle trasformazioni introducendo quei correttivi che possano riportare a coerenza le norme con gli obiettivi dichiarati. Preliminarmente occorre rimettere al centro l'urbanistica, rivedendo, in primis, una normativa di settore ...”criminogena”, in quanto incentiva comportamenti distruttivi¹⁴ e limitare gli incentivi volumetrici introdotti dalla

farraginosa legislazione nazionale in materia per i soli progetti di rigenerazione urbana di aree degradate, escludendo la città consolidata. Le trasformazioni in tale contesto urbano devono avvalersi di indispensabili valutazioni di contesto affidate a strumenti urbanistici di dettaglio che disciplinino la spazialità dei contesti come pre-condizione delle trasformazioni.

A tal fine si ritiene necessario e urgente:

- La modifica del recepimento del c.d. Decreto Sviluppo individuando più ampi settori in cui il provvedimento non trova applicazione, escludendo le aree centrali e di pregio da premialità generiche, in modo da favorire il recupero delle periferie urbane.

- L'integrazione delle norme di tutela del patrimonio architettonico che introduca nuovi strumenti di controllo delle trasformazioni dei tessuti consolidati attraverso il controllo urbanistico che tenga conto degli ambiti e specificità storiche.

- La costituzione da parte del Comune di un Osservatorio in merito alle trasformazioni del territorio. Un tavolo tecnico di lavoro tra Comune, Soprintendenza, Associazioni e Università, più volte richiesto da Italia Nostra, anche in sede di osservazioni alle Norme Tecniche di Attuazione e alla Variante di Salvaguardia del patrimonio storico, con il fine di accordare vincoli e normative e di individuare meglio aree ed edifici del

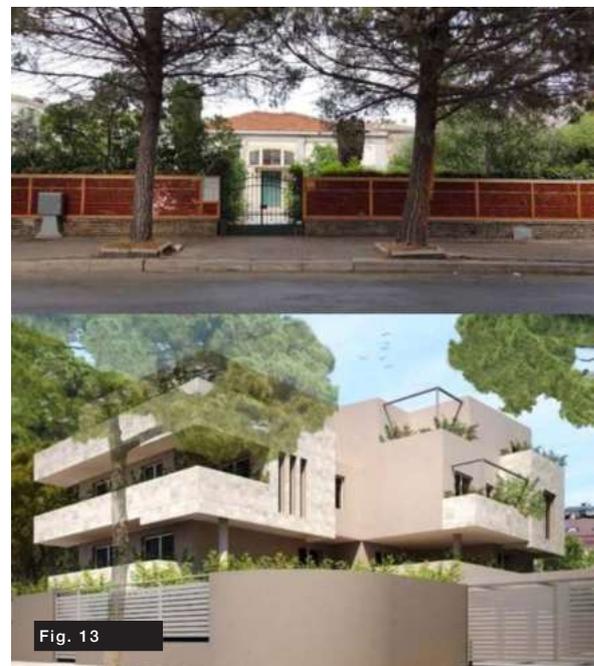


Fig. 13

patrimonio storico diffuso e preservare il carattere storico e urbanistico della città. Si tratta di uno strumento indispensabile per la salvaguardia dei caratteri storici in ambito urbano.

- In sede di formazione e approvazione del PUC - Piano Urbanistico Comunale, il Comune deve subordinare gli incentivi volumetrici, indicati nella nuova legge urbanistica regionale, a piani di rigenerazione urbana indirizzati alla riqualificazione di aree dismesse e degradate, alle periferie e aree marginali, riconoscendo ed escludendo dalla programmazione ambiti del tessuto consolidato della città del Novecento.

UNA LEZIONE DI METODO

I provvedimenti incentivanti hanno investito anche il Rione Pineta. È il caso di due villini (fig.13) oggetto di un progetto di demolizione e ricostruzione con cambio di sagoma e aumento di volumetria. Italia Nostra e le altre associazioni sono intervenute immediatamente con manifestazioni e un esposto presso la Procura della Repubblica¹⁵ per cercare di fermare gli abbattimenti ed eliminare quei passaggi che recepiscono le Norme regionali del cosiddetto Decreto sviluppo consentendo di applicare anche nella zona Pineta sia l'abbattimento che le misure premiali del 20% in più della volumetria con cambio di sagoma. Come se a niente valesse la circostanza

che il Rione Pineta sia classificato dal PRG Zona B1, zona dove è possibile solo la conservazione del tessuto esistente ed è consentita l'aggiunta dei volumi tecnici strettamente indispensabili senza alterazione dei prospetti prospicienti pubbliche vie e pubblici spazi. Anche sulla base di queste denunce e proteste la Soprintendenza ha apposto il vincolo di tutela indiretta¹⁶, riconoscendo nell'intero contesto urbano del Rione Pineta il valore da preservare. Successivamente il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) ha respinto il ricorso dei privati che chiedevano l'annullamento di tale vincolo. I privati nel ricorso sostenevano lo scarso valore dell'oggetto edilizio in sé, tesi in contrasto con la Soprintendenza che, con il vincolo indiretto, ne inquadrava invece il valore nella vicenda urbanistica della 'Lottizzazione Liberi' agli inizi del secolo scorso. Una sentenza, quella del Tar, con cui si afferma che l'edilizia storica minore di Pescara va tutelata e non si possa trasformare vistosamente le sue forme, aumentare le dimensioni e i volumi senza un esame preventivo e l'approvazione della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio.

Tesi e ragioni portate avanti da sempre anche da Italia Nostra. La stessa associazione, interpretando la sentenza, sostiene che da questa deve discendere una lezione di metodo, cioè: "Vincoli sovraordinati e norme urbanistiche debbono essere armonizzati con il comune obiettivo di valorizzazione della città nelle sue componenti storiche ed attuali. Le opere pubbliche, il sistema del verde e le trasformazioni private debbono trovare un quadro di riferimenti e di certezze fondati su un'idea di città in cui il patrimonio storico abbia un ruolo centrale".

piccolo e personalissimo museo. Per tali ragioni quest'architettura, trascendendo la dimensione di residenza puramente privata e di costruzione rappresentante sé stessa e la sua epoca, è un esempio significativo di sperimentazione di linguaggi architettonici nazionali e internazionali, nonché luogo dalla valenza pubblica, segno tangibile della temperie culturale della Pescara nella seconda metà del XX secolo ed è pertanto senz'altro meritevole di tutela ai sensi della lett. d) del comma 3 dell'art. 10 del "Codice": *"le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose"*.

¹⁹ Dal 2002 la Direzione Generale per l'Arte e l'Architettura Contemporanea, oggi Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura ha promosso il "Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi", una mappatura dell'architettura contemporanea realizzata mediante attività di selezione e schedatura di edifici e di aree urbane significativi, con diffusione e valorizzazione dei risultati attraverso una piattaforma web dedicata. Villa Agresti è stata censita ed è presente nella piattaforma.

Fig. 13 Villini della Pineta, rendering del progetto dal cartello di cantiere. Uno dei due villini è stato demolito. I lavori sono stati bloccati.

Fig. 14 Villa Agresti.



Fig. 14



²⁰ Per fare solo alcuni esempi sulle modifiche introdotte nel Testo Unico sull'edilizia, precedentemente già modificato (cambio di sagoma e di sedime per gli interventi di ristrutturazione), l'art. 10 del Decreto Semplificazioni introduce la deroga in materia di distanze tra i fabbricati, modifica gli interventi edilizi e introduce gli incentivi volumetrici, eliminando così il vincolo della volumetria negli interventi di abbattimento e ricostruzione. Lo stesso Decreto mettere in discussione anche l'istituto della doppia conformità urbanistica, provvedimento proposto, ma non approvato in sede di conversione in legge.

²¹ In merito al significato "..." immobili sottoposti a tutela..." in applicazione dell'art 3 comma 1 lettera d) del TU dell'edilizia, si riportano due posizioni contrastanti: Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici - in una circolare interpretativa dell'11 agosto 2021 'differenzia' tra vincolo culturale e semplice vincolo paesaggistico. Secondo il Consiglio Superiore si tratta cioè di beni con caratteri distintivi diversi, cui corrispondono distinte procedure di tutela. Le predisposizioni dell'art. 3 lettera d, di conseguenza, non si applicano agli immobili tutelati perché inseriti in aree sottoposte a vincolo paesaggistico, ma di per sé privi di valore storico, artistico o architettonico intrinseco; Il Ministero della Cultura il 22 settembre 2021 in Commissione Ambiente alla Camera così si esprime: "...si evidenzia che il legislatore - tanto nella previgente formulazione (immobili sottoposti a vincoli), quanto in quella introdotta dal DL 76/2020 (immobili sottoposti a tutela) - ha riferito la clausola di salvaguardia in esame agli "immobili", termine che include sia gli ambiti sottoposti a vincolo in quanto tali, sia gli edifici ricompresi nei medesimi ambiti."

²² Con la legge 27 aprile 2022 n.34 di conversione del D.L. 1 marzo 2022 n. 17 (Decreto Energia), è stata ulteriormente modificata e allargata la definizione di ristrutturazione edilizia contenuta nell'art. 3, comma 1, lettera d) del TU dell'Edilizia n. 380/2001, facendo sì che la demolizione e ricostruzione senza più il rispetto della sagoma e quindi l'aumento della volumetria sia consentita anche in alcune aree con vincolo paesaggistico, e precisamente nelle aree vincolate ai sensi degli articoli 136, comma 1, lettera c) e d), e 142 del Codice dei beni culturali e paesaggistici. Questa modifica apre le aree vincolate

Dalle trasformazioni in corso che stanno cancellando il tessuto della città del Novecento si è riusciti, per adesso, a preservare villa Agresti (fig.14), un interessante fabbricato sulla Riviera Nord, progettato dall'arch. Paride Pozzi negli anni '50, grazie anche a una battaglia ormai più che decennale che Italia Nostra ha condotto con tanti cittadini e associazioni culturali della città¹⁷.

Dopo un lungo iter procedurale, con Decreto n.99 del 24.08.2023 il Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Chieti e Pescara emette sull'immobile il Provvedimento di Interesse Culturale, ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d del Codice dei beni culturali e del paesaggio n. 42 del 2004 e smi¹⁸, sottoponendolo a tutte le disposizioni in esso contenute. Si preserva con Decreto, così, l'edificio da interventi impropri e provvedimenti incentivanti distruttivi del patrimonio della città. Un provvedimento importante (primo a Pescara per la tipologia e l'epoca di costruzione dell'edificio), soprattutto perché posto su un edificio (privato) della seconda metà del '900¹⁹, periodo ancora privo del tutto di quell'interesse culturale maturo e consapevole, e dove la tutela è un capitolo aperto e in continua evoluzione anche normativa. Si ricorda il requisito oggettivo dell'età dell'edificato che da 50 anni è stato portato dalla normativa a 70, diventando di fatto più selettivo.

Si riporta di seguito parte della relazione della Soprintendenza allegata al Provvedimento di vincolo che esprime il rapporto della villa con il contesto, rimandando alla nota 18 di cui sopra la sintesi conclusiva della stessa Soprintendenza. "[...]L'edificio in questione, tenendo conto dei principi ispiratori del Piano di Ricostruzione per Pescara, indicati da Luigi Piccinato, ha un equilibrato rapporto con l'intorno e il paesaggio circostante, infatti dalle terrazze e finestre si ha un'ampia prospettiva del Gran Sasso e della Majella dal mare, vera unicità di Pescara. Pozzi, nel suo progetto dotò la residenza della famiglia Agresti, oltre che di un'altezza contenuta, di vari elementi che avrebbero enfatizzato il triplice rapporto visivo tra l'entroterra abruzzese, la città e il mare. Decenni di speculazione edilizia, hanno trasformato il lungomare pescarese, lasciando una quinta di palazzi quasi ininterrotta. In questo tessuto urbano villa Agresti diviene, quindi, una testimonian-

za delle istanze della "buona architettura" e del rapporto tra architettura e skyline urbano, oltre che centro di dibattito culturale nella Pescara della seconda metà del Novecento. Oggi, la villa si mostra come un edificio segnato dal tempo ma è ancora evidente il rapporto con il mare accentuato dall'ampio giardino. I volumi esterni sono costituiti da blocchi architettonici accostati e sottolineati da spigoli, vivi o arrotondati, tali da creare movimento sui fronti. Il rapporto tra architettura e natura è altresì espresso dalla presenza di un giardino oramai dall'alto valore storico e botanico di considerevole estensione intorno alla residenza, che qualifica pertanto l'immobile anche sotto il profilo ambientale e paesaggistico [...]"

APPENDICE: Riferimenti alla normativa nazionale richiamata nel testo

Per l'edilizia si è aperta a livello nazionale una nuova, pericolosa, stagione. Come negli anni 60-70, si favoriscono processi di trasformazione contraddittori e del tutto avulsi dai tessuti edilizi esistenti e da contesti storici riconosciuti delle città. Nelle gracili strutture urbane i nuovi interventi incidono pesantemente sul carattere peculiare del tessuto: si interviene con fabbricati sproporzionati in sostituzione di piccole costruzioni a due o tre piani, utilizzando lo stesso lotto e senza verifica del notevole aumento di carico urbanistico.

Si sconta la conseguenza dei tanti provvedimenti legislativi in campo edilizio che sono stati emessi motivandoli con la necessità di fronteggiare la crisi del settore con il rilancio dell'edilizia o, addirittura, in nome della rigenerazione e riqualificazione urbana attraverso la razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente. Provvedimenti e modifiche avvenuti spesso con un pendolarismo normativo divenuto ormai incontrollabile. Dalle modifiche al Testo Unico per l'edilizia

(D.P.R. 380/2001), passando per il cosiddetto "Decreto Sviluppo" (D.L. 70/2011 convertito in legge 106/2011), il Decreto "Semplificazioni" (D.L. 76/2020), il Decreto "Energia" (D.L. 17/2022), il Decreto "Aiuti" (D.L.50/2022), una costante tendenza legislativa ha introdotto l'indebolimento dei poteri di controllo, e consentito interventi sempre più invasivi ed indifferenti agli strumenti di Pianificazione (disconoscendo, così, anche la riconosciuta tradizione italiana in urbanistica e teoria della conservazione dei beni storici).

È di recente approvazione l'art. 10 del "Decreto Semplificazioni" che cambia ancora una volta il Testo Unico dell'edilizia: il concetto di semplificazione si trasforma definitivamente in liberalizzazione²⁰. Successivamente anche con l'approvazione dell'art. 28 del Decreto "Energia" e dell'art. 14 del Decreto "Aiuti" sono state apportate ulteriori modifiche. Il Testo Unico dell'edilizia sta diventando un contenitore (amplificazione di articoli bis, ter, ecc.) di misure "improvvisate" per fronteggiare la crisi del mercato prevedendo la deroga agli strumenti locali come condizione per la propria applicazione (si pensi al Piano Casa o al Decreto Sviluppo, ecc.). Non si procede, invece, alla necessaria e organica riorganizzazione del Corpus normativo definendo le condizioni urbanistiche della rigenerazione urbana e ponendola al centro di un processo di rinascita delle città che accantoni definitivamente il ricorso alla sola leva degli incentivi e delle deroghe.

I provvedimenti più nefasti e dirompenti sono legati alla tipologia d'intervento per la demolizione e ricostruzione (art.3, comma 1, lettera d) del TU) che, nel tempo, in nome della rigenerazione urbana, ha subito una vera e propria trasformazione cancellando i presupposti iniziali di garanzia e salvaguardia del tessuto urbano preesistente. Infatti, superando la già discutibile equiparazione alla ristrutturazione edilizia, la demolizione e successiva ricostruzione oggi copre un ben più ampio campo di interventi. Con tutte le modifiche apportate e le estensioni possibili, esso non è più uno strumento utile all'ammodernamento edilizio in un contesto di conservazione del tessuto, delle caratteristiche e tipologie esistenti; eliminando il rispetto della sagoma, della volumetria, delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche ecc. di fatto si passa dal regime della ristrutturazione a quello della nuova costruzione. (fig.15)

Sempre più fragili restano le barriere a disposizione dei poteri locali a cui ricorrere per arginare questa frana: il TU dell'edilizia sempre nell'articolo 3, comma 1, lettera d) stabilisce restrizioni per gli immobili sottoposti a tutela²¹ ai sensi del Codice dei beni culturali e paesaggistici di cui al decreto legislativo 22 gennaio, n. 42, ad eccezione degli edifici situati in aree tutelate ai sensi degli articoli 136, comma 1, lettera c) e d), e 142 del medesimo decreto legislativo²². Anche per le zone A del PRG o zone ad essa assimilabili, per i centri e nuclei storici consolidati e ambiti di particolare pregio storico e architetto-

all'allagamento degli interventi edilizi, iniziando da quelli della ex legge Galasso (oggi confluiti nell'art. 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), i cosiddetti vincoli operativi, cioè che operano non in virtù di un decreto legge di vincolo, ma sono determinati da specifiche condizioni territoriali, come ad esempio la presenza di un fiume, un lago, ecc. È una grande contraddizione: da un lato abbiamo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che pone dei gradi di tutela, stabilendo allo stesso modo modalità di trasformazione controllata, dall'altro abbiamo un Testo Unico dell'Edilizia che demolisce queste poche certezze, sacrificando (una modifica dopo l'altro) anche i vincoli.

²³ Per gli edifici ubicati nelle zone omogenee A e in zone a queste assimilabili in base alla normativa regionale ed ai piani urbanistici comunali, nelle aree di particolare pregio storico o architettonico, la Circolare del Ministero delle Infrastrutture precisa, nei chiarimenti interpretativi all'art. 10 del Decreto Semplificazioni, che l'equiparazione voluta dal legislatore al regime degli edifici vincolati è solo tendenziale, essendo espressamente "fatte salve le previsioni legislative e degli strumenti urbanistici"

Fig. 15 Via Vespucci. Palazzina preesistente demolita, edificio in costruzione e rendering del progetto dal cartello di cantiere. Con tutte le modifiche di legge (tra cui il cambio di sagoma), le deroghe e gli incentivi volumetrici, si passa dal regime di ristrutturazione con abbattimento e ricostruzione a quello di nuova costruzione.

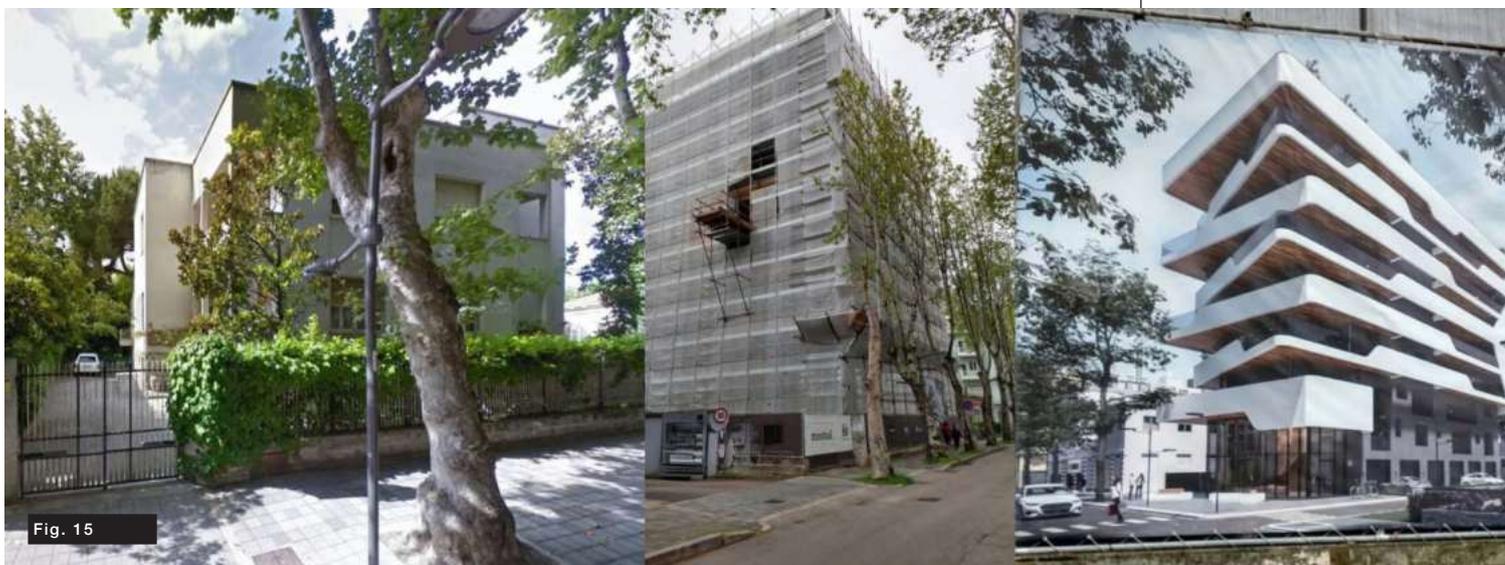


Fig. 15

Fig. 16, 17 La distanza preesistente tra un edificio e l'altro viene applicata, in deroga, anche per il nuovo. Alcuni esempi.

nico valgono le stesse restrizioni. In queste aree le sostituzioni edilizie, se ammesse, dovranno rispettare la sagoma, i prospetti, l'area di sedime e le caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente²³.

Peggiora vistosamente anche la disciplina delle ricostruzioni nei lotti, interni alle zone compatte dove i limiti derivanti da distanze e altezze preesistenti, combinati con la necessità di rispettare nuovi parametri nel caso di sostituzione ex novo, avevano sconsigliato gli abbattimenti, a

favore di restauri e ristrutturazioni effettive.

Secondo la originaria impostazione del Testo Unico, infatti, negli interventi di demolizione e ricostruzione erano prescritte le distanze minime vigenti al momento della realizzazione dell'intervento e si potevano conservare le distanze preesistenti (solitamente minori di quelle minime) solo a condizione di rispettare anche l'area di sedime, il volume e l'altezza dell'edificio demolito. La norma ha risolto in tal senso le incertezze sui Piani casa regionali, ma anche sull'applicabilità, in alcuni casi, del Decreto Sviluppo.²⁴

Con le modifiche introdotte si consentono demolizioni e ricostruzioni nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti anche per i lotti in cui il rispetto delle distanze minime tra gli edifici e dai confini impediva la modifica della sagoma. Gli ampliamenti volumetrici, quindi, potranno essere realizzati anche fuori sagoma e superare l'altezza massima dell'edificio preesistente. Già solo questa novità apre la strada ad una serie di interventi di sostituzione edilizia che prima erano impossibili. (fig. 16, 17)

Nel tempo, inoltre, al quadro normativo sulla trasformazione edilizia della città si aggiungono altri provvedimenti: si premiano gli interventi di demolizione e ricostruzione attraverso aumenti di cubatura o incentivi fiscali, secondo specifiche direttive impartite con vari decreti, riconvertiti in legge.

A onor del vero, ognuno di questi strumenti contiene elementi che potrebbero facilitare una linea di riqualificazione edilizia; ma in nessuno di essi è presente l'obbligo a subordinarne le premialità a piani e progetti di rigenerazione urbana (a partire dalla valorizzazione e non dalla distruzione dell'esistente) basati sulla riqualificazione di aree degradate individuate.



Fig. 16



Fig. 17

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE CON L'APPLICAZIONE DEL DECRETO SVILUPPO.

Abbiamo più volte citato il c.d. "Decreto sviluppo" (L.12/7/2011 n. 106). Esso dichiara di perseguire la razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente e la riqualificazione di aree degradate. A tal fine esso incentiva aumenti di cubatura in deroga agli strumenti urbanistici comunali. La Regione Abruzzo lo ha recepito con Legge regionale n. 49 del 15 ottobre 2012. Il provvedimento regionale trasferisce ai Comuni gli incentivi di legge, favorendo la demolizione e ricostruzione e, a meno di alcune esclusioni di zona, autorizza dovunque il 20% di aumento volumetrico già indicato dalla legge nazionale; consente inoltre all'Ente Locale di deliberare la distribuzione di aumenti maggiori rispetto alla premialità già prevista, fino al 50 % in più. Con la nuova Legge urbanistica regionale, che recepisce il provvedimento legislativo nazionale e abroga la Legge regionale n. 49 del 2012, demandando però ai Comuni, in sede di nuova pianificazione, la possibilità di aumentare ulteriormente la percentuale di volumetria, gli incentivi volumetrici legati alla sostituzione edilizia diventano di fatto strutturali e inseriti nella pianificazione urbanistica.

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE CON L'APPLICAZIONE DEL C.D. SUPERBONUS 110%.

A tutti i provvedimenti si sono aggiunti gli incentivi fiscali (sconto in fattura e cessione del credito) del c.d. Superbonus 110% introdotti dal Decreto Rilancio n. 34/2020 e s.m.i. Tra gli interventi incentivati il provvedimento prevedeva, nell'ambito della ristrutturazione, anche l'abbattimento e la ricostruzione di cui all'art. 3 lettera d) del TU n.380/2001 o la vendita entro un tempo prestabilito degli immobili realizzati secondo criteri di risparmio energetico e pratiche antisismiche. Alla luce delle modifiche introdotte dal "Decreto Semplificazioni" alla definizione di demolizione e ricostruzione, si può concludere che hanno avuto accesso al Superbonus, con le modalità previste e più volte modificate, anche gli interventi di sostituzione edilizia con incremento della volumetria, producendo edifici diversi per sagoma e volumetria. Allo stato attuale tale provvedimento non trova più accesso nei termini previsti, ma rimane il paradosso che è stata finanziata la trasformazione urbana in maniera indiscriminata, senza prevedere nel provvedimento una attuazione programmatica tanto da incidere sulla riqualificazione delle aree degradate e periferiche.

²⁴ Dall'art. 2 bis del TU Edilizia si riporta: "...1-ter. In ogni caso di intervento che preveda la demolizione e ricostruzione di edifici, anche qualora le dimensioni del lotto di pertinenza non consentano la modifica dell'area di sedime ai fini del rispetto delle distanze minime tra gli edifici e dai confini, la ricostruzione è comunque consentita nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti. Gli incentivi volumetrici eventualmente riconosciuti per l'intervento possono essere realizzati anche con ampliamenti fuori sagoma e con il superamento dell'altezza massima dell'edificio demolito, sempre nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti. Nelle zone omogenee A...o in zone a queste assimilabili in base alla normativa regionale e ai piani urbanistici comunali, nei centri e nuclei storici consolidati e in ulteriori ambiti di particolare pregio storico e architettonico, gli interventi di demolizione e ricostruzione sono consentiti esclusivamente nell'ambito di piani urbanistici di recupero e di riqualificazione particolareggiati, di competenza comunale, fatte salve le previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti."

²⁵ Si riporta il chiarimento interpretativo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti "... rigenerazione urbana, da intendersi - secondo l'accezione preferibile, nella perdurante assenza di una definizione normativa a carattere generale - come riferita a qualunque tipologia di interventi edilizi che senza prevedere nuove edificazioni, siano intesi al recupero e alla riqualificazione di aree urbane e/o immobili in condizioni di dismissione o degrado."

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE: NON CHIAMIAMOLA RIGENERAZIONE URBANA

Quando si parla di rigenerazione urbana il riferimento non può essere alla mera ricostruzione di un edificio o a un progetto qualsiasi di riqualificazione edilizia, ma a un processo allargato, basato su una dettagliata analisi delle condizioni delle aree urbane e delle loro trasformazioni: quelle degradate, dismesse, periferiche, per un miglioramento economico, fisico, sociale e ambientale, attraverso anche la partecipazione e la cooperazione di tutti gli attori interessati. A oggi non c'è una legge nazionale specifica sulla rigenerazione urbana, che sappia delinearne principi, obiettivi e modalità applicative, ma molti Decreti nei loro articolati fanno riferimenti alla rigenerazione urbana per incentivare riprese economiche di mercato pur non avendo un quadro normativo organico.

Con il "Decreto Semplificazioni" l'intervento di demolizione e ricostruzione con aumento di volumetria viene accostato ad un intervento di rigenerazione urbana. Infatti, si legge nell'art. 3 comma 1 lettera d) del TU dell'edilizia "[...] Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi altresì gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversi sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche... L'intervento può prevedere altresì, nei soli casi espressamente previsti dalla legislazione vigente o dagli strumenti urbanistici comunali, incrementi di volumetria anche per promuovere interventi di rigenerazione urbana [...]"

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in mancanza di una definizione normativa, per l'applicazione del provvedimento così come modificato, nel merito prova a fare un chiarimento interpretativo²⁵, riducendo il più com-

plesso concetto di rigenerazione urbana ad un mero intervento di riqualificazione, anche su singoli immobili, là dove si favoriscono interventi edilizi come sommatoria di provvedimenti incentivanti, senza tener conto esclusivamente di contesti individuati di degrado e specifiche analisi urbane, ambiti e preesistenze storiche che non siano le zone A o edifici vincolati. Non si può associare la mera operazione di abbattimento e ricostruzione alla rigenerazione urbana, perché quest'ultima sottende un processo organico che va dall'analisi alla valorizzazione dei contesti urbani degradati o abbandonati e che si attua attraverso progetti partecipati e condivisi. Come già riportato e più volte ribadito dall'associazione di Italia Nostra, tutti i provvedimenti premiali dovrebbero essere subordinati a questa modalità di progetti e non usati per operazioni di mera sostituzione edilizia.

LA BELLEZZA CHE NON SI VEDE. L'IDENTITÀ TRANSITORIA DI PESCARA

di Raffaele Giannantonio

Professore di Storia
dell'Architettura, DdA
dell'Università di CH - PE

Fig. 1 Telegramma di Mussolini a
d'Annunzio del 6 dicembre 1926, con il
quale il duce comunica di aver «elevato
[Pescara] a capoluogo di Provincia».

Il presente studio intende proporre una lettura della stratigrafia urbana di Pescara, del tumultuoso avvento della modernità e delle isole di memoria attraverso l'immaginario sociale e letterario. Come vedremo, la qualità prevalente dei tessuti edilizi storici (a volte superiore rispetto al valore architettonico dei manufatti che li compongono) risiede, di frequente, nella loro capacità di narrare la formazione urbana originale, delineatasi nel volgare relativamente breve della sua seconda storia. Tale periodo inizia nello scorcio del XIX secolo con la rifondazione del nucleo urbano sino a raggiungere l'«invenzione» della città capoluogo di Provincia del 1927 (fig. 1), le vicende della ricostruzione post-bellica, il grande boom edilizio degli anni Sessanta per poi concludersi con i recenti eventi di inizio Millennio.

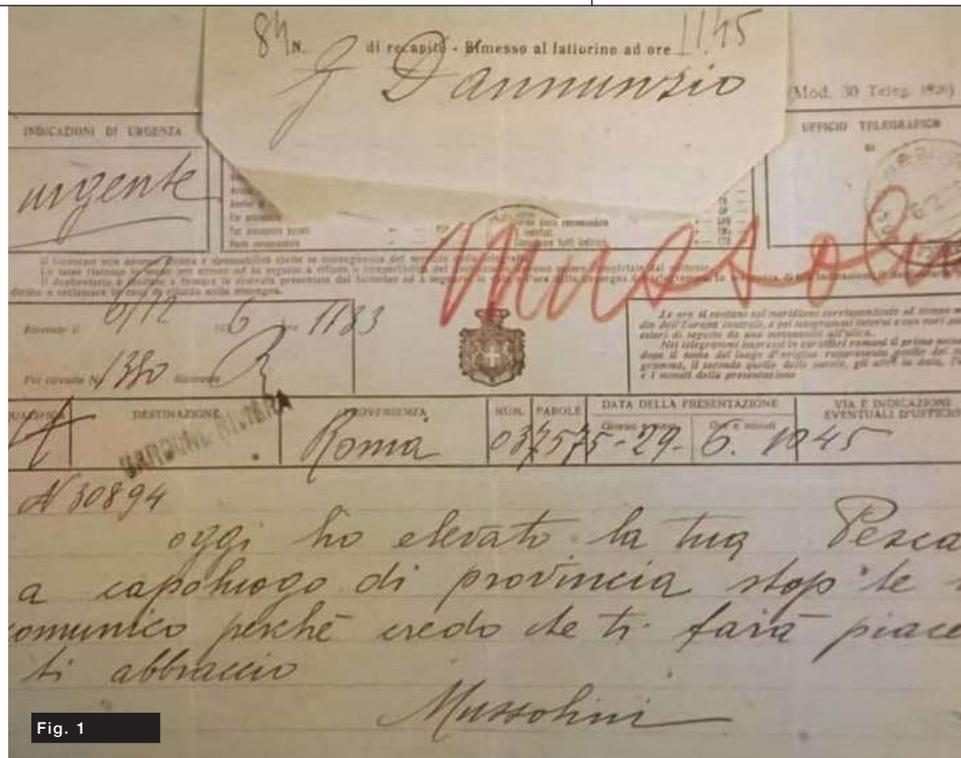


Fig. 1

PESCARA PRIMA DI PESCARA

Come già accennato, l'odierno assetto urbano nasce nel 1927 dalla fusione dei centri di Castellammare Adriatico e di Pescara i quali, all'inizio del XX secolo, mostravano differenti morfologie. Castellammare, costituita dagli insediamenti di Villa Muzii (a nord), di Villa de Riseis (a sud) e di Colle Marino (ad ovest), era impostata sulla maglia ortogonale delineata dalle direttrici del piano di ampliamento del 1883 mentre a Pescara la costruzione degli edifici s'inseriva all'interno di una trama dai caratteri non ben definiti.

Un breve ritratto della Pescara "dannunziana" è delineato dalla scrittrice inglese Anne Macdonnell nel suo *In the Abruzzi*, pubblicato a Londra nel 1908. La città, giudicata «davvero insignificante» presenta tuttavia «degli angoli e dei punti piuttosto interessanti», conservando la memoria del Bagno Borbonico mentre è in uso la chiesa di San Nicola, protettore dei marinai e dei pescatori. Il tessuto edilizio occupa una pianura malarica che però in tempi recenti era stata prosciugata tanto che «gli abitanti si sentono così sicuri della condizione salutare del posto che

stanno tentando di trasformarlo in una stazione balneare».

Nel 1910 all'estremo meridionale del territorio urbano di Pescara viene progettata da Antonino Liberi la lottizzazione della zona della Pineta che, pur restando in gran parte inattuata, si allinea con i criteri urbanistici più avanzati dell'epoca in materia di città-giardino (fig. 2). Se dell'ambizioso programma non restano che poche testimonianze sopravvissute al massiccio processo di sostituzione edilizia, tuttora interessante è l'invisibile presenza dannunziana evocata dal nome di strade e piazze. Citiamo fra tutti il viale intitolato a Luisa d'Annunzio (n. De Benedictis), che Ennio Flaiano ricordava, guardandola da casa sua, nella casa natale del Vate, teatro di una sofferta opera di ristrutturazione che, iniziata da Antonino Liberi, era stata conclusa dall'architetto del Vittoriale Giancarlo Maroni dopo che d'Annunzio aveva licenziato il cognato attaccandolo pesantemente sulla stampa.

Della "Pescara vecchia" restano nell'immaginario letterario importanti testimonianze dello stesso Vate e di Ennio Flaiano, le cui residenze erano ben collocate nel tessuto ottocentesco. Nel *Notturmo* d'Annunzio ricorda, infatti, «le mura di Pescara, l'arco di mattone, la chiesa screpolata, la piazza coi suoi alberi patiti, l'angolo della mia casa negletta. È la piccola patria». Di fronte alla casa del Poeta, in Corso Manthoné, vi era quella dei Flaiano con il loro forno, citato da d'Annunzio nel *Libro delle Vergini* (1884).

Il grande scrittore e sceneggiatore descriveva una città piccola e ancora a misura d'uomo raccolta attorno a piazza Garibaldi, raccontata con rapidi ed efficaci cenni sullo stato precedente i bombardamenti del 1943. Accanto alla casa d'Annunzio si aprivano sulla piazza «le porte del Circolo Aternino» e poi l'enorme negozio di stoffe dei D'Anchino «a ringhiera interna come un vero negozio di città». Sul lato ovest c'era il forno dello zio Vincenzo, mentre ad est l'ampio palazzo Mezzanotte «con vari negozi», tra cui quello del celebre pasticciere D'Amico; era questa una «bella costruzione ottocentesca, bene invecchiata. Ora scomparsa». Sulla cortina sud si trovava invece il palazzo «rinascimento esposizione» fatto costruire dal padre (1911-14).

Questa era «la piazza Garibaldi, paesana, con la parte centrale in terra battuta, i due alberi



Fig. 2



Fig. 3

enormi, un pino e una quercia e piccoli tigli, e attorno le strade fatte di ciottoli e lastroni di pietra» (fig. 3).

Quand'egli scrive, invece, «tutta la zona di Piazza Garibaldi e del Corso Manthoné è degradata con poca possibilità di riscatto»; in particolare il Corso «è un sordido vicolo» mentre la piazza, nonostante i bombardamenti del 1943, era rimasta «intatta e sempre più brutta».

Per suo conto Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* (1957), nel descrivere «cosa rimane della Pescara conosciuta sull'opera di D'Annunzio» cita «una piazza e tre larghe strade poste a raggiera, accanto alle rive del fiume, tra mercantile e pescatoria e d'atmosfera levantina, come tante borgate della costa adriatica». Cosa rimaneva della «città dannunziana» in epoca moderna è testimoniato infine nel 1987 da Giorgio Manganelli, secondo il quale «esiste tutta via Manthoné, una già nobile, ora delicatamente decrepita via, a memoria dell'antica Pescara. Non tanto antica, mezzo Ottocento. Nella Pescara di oggi, rutilante di aggressività moderna, via Manthoné è una bacheca, uno scrigno scheggiato, uno stipo che custodisce l'aroma quasi affatto smarrito di una città che certo conobbe e pigre e borghesi dolcezze».

L'ARCHITETTURA DELLA NUOVA PESCARA

Dopo l'unificazione di Pescara e Castellammare il podestà Bernardo Montani concepisce con Vincenzo Pilotti il centro civico unificatore di Piazza dei Vestini, seguito da numerose opere pubbliche e private che caratterizzano ancora il tessuto cittadino. Tra le opere pubbliche più



Fig. 4

moderne ricordiamo la Centrale del latte lungo via del Circuito di Florestano Di Fausto (1932), colpevolmente demolita nel 2011 (fig. 4).

Tra le opere più significative sotto il profilo delle testimonianze letterarie campeggia invece la costruzione della nuova cattedrale di S. Cetteo, il cui precedente organismo era già in condizioni di degrado sullo scorcio dell'Ottocento, come accennato dal Vate in una lettera scritta il 3 marzo 1933 al ministro dell'Agricoltura Giacomo Acerbo. Molto dettagliata è invece la descrizione che ci offre d'Annunzio in *Le vergini* (poi *La vergine Orsola*):

«Gli enormi pilastri di pietra sostenenti le due navate, coperti di barbare sculture cristiane, cavalcavano verso l'altare pesantemente; su le pareti gli avanzi dei mosaici rilucevano: qualche testa di Apostolo, qualche braccio rigido di Santa, qualche ala d'angelo emergeva ancora nell'offuscamento e nello scrostamento operato dai secoli. Tra i mosaici pendevano piccole navi ex-voto dedicate al tempio dai naufraghi superstiti. E in mezzo alle pietre rudi e alle croste fosche si elevava agile un gruppo di colonne rosee a spira sorreggenti il pergamo anche marmoreo

fiorito di acanti e animato di bassorilievi».

Era stato lo stesso d'Annunzio a scegliere per questo progetto Cesare Bazzani, come dimostra una nota inviata da quest'ultimo il 10 giugno 1932 al segretario particolare di Mussolini Alessandro Chiavolini. La nuova cattedrale, costruita in luogo della preesistente in rovina, è giudicata severamente da Ennio Flaiano, secondo cui essa mostra «quella falsa e retorica architettura del ventennio fascista che dette tanti uffici postali e case del fascio alla patria». Per suo conto Giorgio Manganelli la ritiene «costruita in finto-abruzzo, con il taglio orizzontale della facciata, così squisito a Collemaggio, struggente a Tor dei Passeri, ma che qui è assolutamente finto» (fig. 5). In sostanza l'opera risulta emblematica della dualità dell'architettura del periodo tra le due guerre che (non a caso) negli interventi pubblici e rappresentativi risulta ancora ancorata al passato mentre nell'edilizia privata appare decisamente più aperta e progressista.





Fig. 6

DALLA RICOSTRUZIONE AGLI ANNI '60

Dopo il 1943 la città era pressoché raddoppiata, tanto che nel 1957 Guido Piovene può descrivere «il prodigio di Pescara nuova, uno dei fatti straordinari dell'Italia del dopoguerra. Il nuovo agglomerato a nord del fiume era sorto «da una colonia di ferrovieri quando nacque la ferrovia» che, pur avendo generato la città moderna, ne divenne la croce, perché la tagliava in tutta la sua lunghezza, come una «città del Far West». Mentre il «piccolo nucleo indigeno» sopravvive in un angolo, il tessuto urbano si è sviluppato e continua a crescere lungo il mare. Mancando di un vero centro («intorno al quale ruotano le città italiane»), Pescara può espandersi «senza limite per addizioni successive, come Los Angeles». Per un lato, quindi, essa può dirsi «la più abruzzese delle città abruzzesi,

per un altro (...) è l'opposto della regione, di cui assorbe la linfa. Gli abruzzesi (...) tendono a dissociarsi».

Un interessante commento relativo alla Pescara del periodo proviene da Pier Paolo Pasolini che nell'estate del 1959 per la rivista "Successo" compie un viaggio a bordo della sua Fiat Millecento lungo le coste italiane. L'immagine tratteggiata da Pasolini è quella di una città in piena salute, nel pieno rigoglio della sua stagione prediletta: l'estate (fig. 6).

«Pescara è splendida. Credo sia l'unico caso di città, di vera e propria città, che esista totalmente in quanto città balneare. I pescaresi ne sono fieri. Giungo all'ora del tramonto, della grande, frenetica passeggiata prima di cena. (...) Il lungomare è un fiume di gente, elegante, bella, abbronzata, massiccia. (...). Ognuno porta la sua pietruzza alla Torre di Babele, al grande fritto misto all'italiana».



Fig. 7



Fig. 8

LA CITTÀ CONTEMPORANEA

È ancora Giorgio Manganelli a tracciare i caratteri della città contemporanea, con la maglia urbana ortogonale, il rapporto caratterizzante con il mare e la “modernità” che esclude il passato:

«Pescara è nuova. Pescara è geometrica, Pescara è rumorosamente estroversa, Pescara è danarosa, Pescara non guarda le montagne, Pescara non ha storia. Sembra aver cancellato i secoli che l'hanno preceduta».

Carlo Pozzi nel 2008 ripartisce la città contemporanea in cinque quadranti di trasformazione urbana (QTU). Tra questi il QTU5 (“Castellammare Adriatico”), con la fontana di Cascella (la Nave, parte integrante della piazza Mediterraneo) e la piazza 1° Maggio, con la nuova chiesa di San Pietro Apostolo sulla riviera nord (Paolo Cicoria, Alessandro Cognigni, Guido Crescenzi, Dante D'Agostino, Mauro Del Re, Guido Marchionni, Marcello Nimis; 2000-05) (fig. 7), soffre ancor oggi della scomparsa del Cinema-Teatro Pomponi che, costruito nel 1923 in soli due mesi era stato demolito nel 1963 per lasciar posto all'attuale parcheggio. Per ironia del destino, il Pomponi era nato da una precedente demolizione, quella del Padiglione Marino, vero e proprio simbolo per Castellammare Adriatico. C'è ancora memoria dei fregi, dei lampadari, degli stucchi e delle poltrone in velluto rosso che conferivano eleganza a una struttura che, sebbene

in degrado, avrebbe potuto essere restaurata. Come significativo contrappasso, il teatro non fu ricostruito né nel comparto Sud della nuova piazza centrale (secondo quanto concepito da Piccinato), né tantomeno altrove, per cui ancora oggi la città è priva di una fondamentale “infrastruttura culturale”. In definitiva, la demolizione del Pomponi vale quale testimonianza di quella proterva volontà di Pescara di apparire una «città senza rughe», come scriveva Manganelli, in cui nulla deve invecchiare e tutto va ringiovanito, anche a costo di inficiare l'offerta culturale, intesa probabilmente come antitetica al turismo (fig. 8).

Nello stesso QTU, la cosiddetta “piazza Salotto” (in realtà “della Rinascita”) è stata sottoposta a un recente intervento da parte dell'Amministrazione Comunale (con l'apporto dell'allora Facoltà di Architettura) basato sulla reinterpretazione della proposta di Piccinato. L'ampio spazio diviene protagonista nel febbraio 2009 di una spiacevole vicenda legata al cedimento strutturale della fontana realizzata dall'architetto giapponese Toyo Ito. La “piccola storia ignobile” inizia nel 2006 quando l'Amministrazione Comunale, con il sostegno della Caripe e della Lafarge Adriasebina, in occasione della riqualificazione della piazza decide di affidare la realizzazione di un'opera d'arte al celebre architetto giapponese Toyo Ito, il quale aveva mostrato il primo modello un anno prima. Viene quindi realizzato lo *Huge Wineglass*, un parallelepipedo di base quadrata (m 2 x 2 x 5) in resina acrilica con all'interno una sorta di calice di vino rosso. L'opera è inaugurata il 14 dicembre 2008 ma viene accolta dalla popolazione con diffidenza mista a malanimo, forse anche a causa della «mancanza della componente poetica». Le perplessità esplodono il 16

febbraio seguente quando l'opera subisce un grave cedimento strutturale che ne determina la rimozione (fig. 9). Lo *Huge Wineglass* è stato in seguito sostituito dal *Big Piano*, opera progettata nel 1982 da Remo Saraceni, designer nativo di Fossacesia ma residente dal 1966 a Philadel-



Fig. 9

phia. Si tratta di una fontana musicale circolare (Ø m 8,80) dotata di molti getti d'acqua che, pur non incidendo significativamente sulla spazialità della piazza, introduce suoni disarmonici causati in modo inconsapevole da bimbi e passanti. Ito non ha però abbandonato Pescara in quanto l'Amministrazione Masci lo ha incaricato della realizzazione di un'altra opera, «una sorta di fontana musicale che sfrutterà la magia dell'acqua», che dovrebbe essere collocata sulla Riviera Sud, in uno slargo progettato assieme a un nuovo albergo, alta costruzione a ridosso dell'arenile in prosecuzione della caserma della Guardia di Finanza e di un complesso edilizio a lungo oggetto di contenzioso. In tal modo il *waterfront* di Pescara Sud sarebbe pesantemente alterato, specie se venisse realizzato il proposto "centro di ricerca" sull'area dell'ex COFA che finirebbe per vanificare ogni possibilità di connessione della zona con il contiguo porto turistico.

IL WATERFRONT

Avviandosi al termine, il presente studio focalizza il rapporto con l'Adriatico di Pescara che, come ha notato Guido Piovene, «si è sviluppata lungo il mare» (fig. 10). Non si può però trattare del *waterfront* di Pescara senza analizzare il processo evolutivo dei borghi marinari sia di Castellammare Adriatico che della Pescara *ante* 1927.

In una mappa del 1838 si vede il fiume attraversare la fortezza, sfociando nel mare tra il bosco dei "chiappini" (pioppi bianchi) a nord e gli acquitrini del lago di Palata a sud. Il territorio costiero era caratterizzato da una lussureggiante pineta mentre a Castellammare si sviluppava la Vallicella con il borgo marino, la stazione e vari tracciati stradali.

Più precisamente la contrada doveva estendersi



Fig. 10



Fig. 11

Pescara - Riviera - Dopo, la pesca



Fig. 12

tra le attuali vie Venezia e Marsala, mentre il Borgo Marino era incentrato sulle poche casupole sparse tra il bosco del barone De Riseis e le rive fluviali (fig. 11). Un'utile anche se impietosa testimonianza della città dell'epoca proviene ancora da Anne Macdonnell, cui nel 1908 pare impossibile che la località possa essere in grado di accogliere turisti in quanto «per lo più sembra che il rapporto diretto del genere umano col mare degradi entrambi, a meno che non si tratti di marinai, pescatori e costruttori di barche». «Vicino alla nostra pensione passa la strada principale, calda, bianca e polverosa indubbiamente

orribile; la piazza, piuttosto anonima, non è molto migliore e neppure le ville, pretenziose ma scialbe, riescono a risollevarvi l'umore. Oggi le baracche dei pescatori scompaiono tra le nuove costruzioni che sono sorte e gli abitanti, almeno alla vigilia della stagione estiva, non sono molto attraenti».

Il breve litorale è misero, limitato e «costeggia un mare che a prima vista sembra non aver niente di particolare, qualunque sia il suo nome».

Anne Macdonnell descrive in sostanza il tessuto urbano corrispondente all'attuale Borgo Marino Nord, sorto in prossimità della villa del barone Giuseppe De Riseis per dare ospitalità ai marinai locali. Nel corso del Novecento le sue gerarchie (quali la casa dell'armatore e le botteghe) vengono stravolte dal rapido sviluppo demografico di Pescara e il borgo, in origine separato dalla città, subisce un processo di sostituzione edilizia che risparmia le uniche testimonianze storiche lungo le vie Gobetti e Lazio.

Il borgo marino a sud del fiume è invece recensito dalla Macdonnell in toni meno duri, soprattutto grazie alla suggestiva «parata» delle barche al ritorno serale dalla pesca, capace di offrire allo «scialbo porto fluviale (...) un senso di serenità» (fig. 12):

«E dal mare, o da qualche parte tra il cielo e il mare, giungono le barche, simili a grandi uccelli dalle piume sgarbanti di colore cremisi, rossastro, arancione fiammante, giallo chiaro o di vari colori: con tocchi di indaco e pennellate di zafferano nel rosso, sfumature di verde pallido nel giallo e strisce nere nell'arancione. (...) Queste creature dai colori rosso ed oro (...) si avvicinano in silenzio alla costa come attratte dagli sguardi delle donne sedute sulla sabbia vicino alla secca. (...) Ma dietro questo spettacolo superbo e pittoresco ci sono il pericolo e la povertà, per non parlare dei numerosi ritorni a mani vuote (...)».

Si tratta dello stesso fenomeno sociale che aveva influenzato Gabriele d'Annunzio nel suo *Intermezzo di rime* del 1884:

«Rabbrivisce il mare sonnolento | a l'alba.
Si dileguan ne la mite | alba le dune in un
biancheggiamto | smorto, come una landa

selenite. || Ferma è la barca: un alitare lento | ne l'aria muove da le stanche vite, | e s'agita il fanale semispento | riflesso ancor ne le acque scolorite. || Vigila un uomo a poppa, fra le nasse | umide e i cesti carichi di pesca | fischiano ne 'l silenzio interlunare. || E che tristezza in quelle note basse | a ritmo di ribeba zingaresca | modulate su i sonni almi de 'l mare!».

Nel sobborgo meridionale è stato di recente ambientato *Borgo Sud* di Donatella Di Pietrantonio (2020) (fig. 13). In un articolo edito un anno dopo l'uscita del romanzo l'autrice ribadisce acutamente il carattere di autonomia dell'agglomerato rispetto alla città:

«Borgo Sud non è un quartiere, è come un paese dentro la città. (...) Le donne ne sono le custodi. (...) Combattono le avversità e le macchie di umido che si arrampicano su per i muri. Qui, dove un secolo fa era palude».

Sono infatti le donne a formare il tessuto connettivo di un ambiente che, pur non presentando emergenze architettoniche, costituisce uno degli elementi caratterizzanti l'identità di Pescara:

«Ci siamo addentrate tra le palazzine popolari e le case a uno o due piani. (...) La città mi sorprende, si rivelava più grande, diversa dalla mia mappa immaginaria limitata al centro e poche zone di periferia. (...) Sembrava un luogo separato, dove il tempo scorreva più lento e valevano altre regole. Un confine invisibile lo isolava da Pescara tutta intorno».

In questa compagine edilizia e sociale persino «Gesù Maestro» (così si chiama nel romanzo la chiesa del Borgo) ritorna tra i marinai, lui che passando lungo il mare della Galilea, aveva detto a Simone e Andrea che gettavano le reti in mare: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».

«Al Borgo l'ho vista la parrocchia (...), occupa il piano terra di un condominio e la porta si apre sulla piazza. Ha le finestre a bocca di lupo e l'insegna al neon resta sempre accesa, i marinai possono vederla quando escono di casa al buio per la battuta di pesca».

La suggestiva immagine della chiesa sembra

rievocare quella periferia bolognese per la cui conquista nel dopoguerra si batté con tutti i mezzi l'arcivescovo Lercaro, anche impiegando delle chiese mobili sistemate in furgoni. Era quello un altro territorio in cui Dio figurava quale estrema risorsa di una popolazione flagellata dai marosi di una vita difficile.

FOR WHAT IT'S WORTH

Concludiamo dunque il nostro omaggio alla città invisibile, proponendo l'immagine di una Pescara moderna e priva di passato descritta da Giorgio Manganelli:

«Sembra aver cancellato i secoli che l'hanno preceduta (...). So che Pescara non ama coltivare pie memorie; ha fretta; pensa al domani; non è una città nostalgica. Quando ho chiesto all'albergo la piantina della città, mi han dato un biglietto rettangolare, e sopra era disegnata una rete di strade ad angolo retto. Pescara tra la stazione e il mare è un reticolo progettato da un geometra accanito. Chi ha in mente le strade tortuose, i viluppi dei borghi, delle città abruzzesi, non può non cogliere in questa geometria astratta una volontà di razionalità (...).



Fig. 13

Ecco, Pescara non ha rughe. Forse è giovane; forse la sua cosmesi edilizia è efficace; forse è precipitosa».

Noi crediamo invece che Pescara abbia una memoria storica da approfondire e conservare, anche quando i caratteri compositivi e formali che solitamente garantiscono qualità all'intero

organismo urbano o a una frazione non siano presenti nel suo tessuto. Ad esempio del Piano di lottizzazione della Pineta di Antonino Liberi (1910) restano rade ma preziose testimonianze sopravvissute all'esteso processo di sostituzione edilizia quali i villini La Porta, Cipollone, Maria Teresa. In quest'ambito predomina tuttora la presenza dell'architettura verde della Riserva Naturale "Pineta Dannunziana" parzialmente deturpata dall'incendio sviluppatosi nel primo pomeriggio di domenica 1° agosto 2021.

Di Portanuova resta il carattere compiutamente borghese dell'architettura residenziale che sostituì la fortezza. Episodi eclettici emergono dal continuo urbano, come le gemme dell'ex *Grand Hotel* o del teatro Michetti, entrambe opere di Liberi, (fig. 14) mentre pregevoli testimonianze si distendono lungo viale D'Annunzio, tra le quali la deliziosa palazzina floreale che ospita la caserma dei Carabinieri.

Di qua dal fiume, nel Borgo Marino Sud il tessuto edilizio - consistente in umili alloggi popolari - non presenta la succitata qualità architettonica sebbene abbia potuto contare su una matrice di progettazione pubblica che in più riprese ha costituito un ambiente urbano molto significativo sul piano spaziale, fortemente caratterizzante quel brano di città e le sue radici sociali.

Oltre il canale il borgo dei pescatori, nonostante la cospicua edificazione del dopoguerra, conserva ancora case in laterizio a uno o due piani. In realtà, in quella che fu Castellammare prevale ancora il tipo dei villini, diffuso non solo sulla Riviera ma anche nelle traverse, come la villa del barone Ernesto De Landerset (1886-90) che mostra tuttora i suoi eleganti stilemi decorativi. Filari di pini e di lecci arricchirono il tracciato ippodameo del piano di ampliamento per Castellammare dell'ingegner Altobelli (1883), dando luogo ad aree verdi di notevole importanza paesaggistica.

Salendo nel rione Colli, nel tessuto incentrato sulla basilica della Madonna dei Sette Dolori molti edifici (neppure queste emergenze architettoniche) conservano l'aspetto originario testimoniato da elementi tipologici quali ballatoio e scala esterna.

Un ultimo accenno va riservato poi all'edilizia



Fig. 14

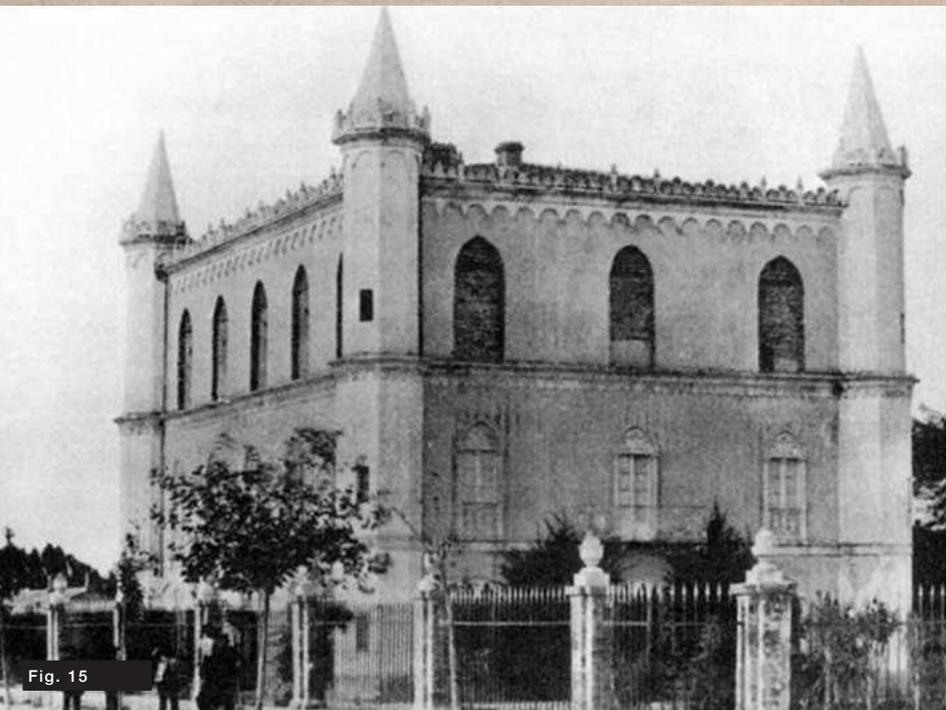


Fig. 15

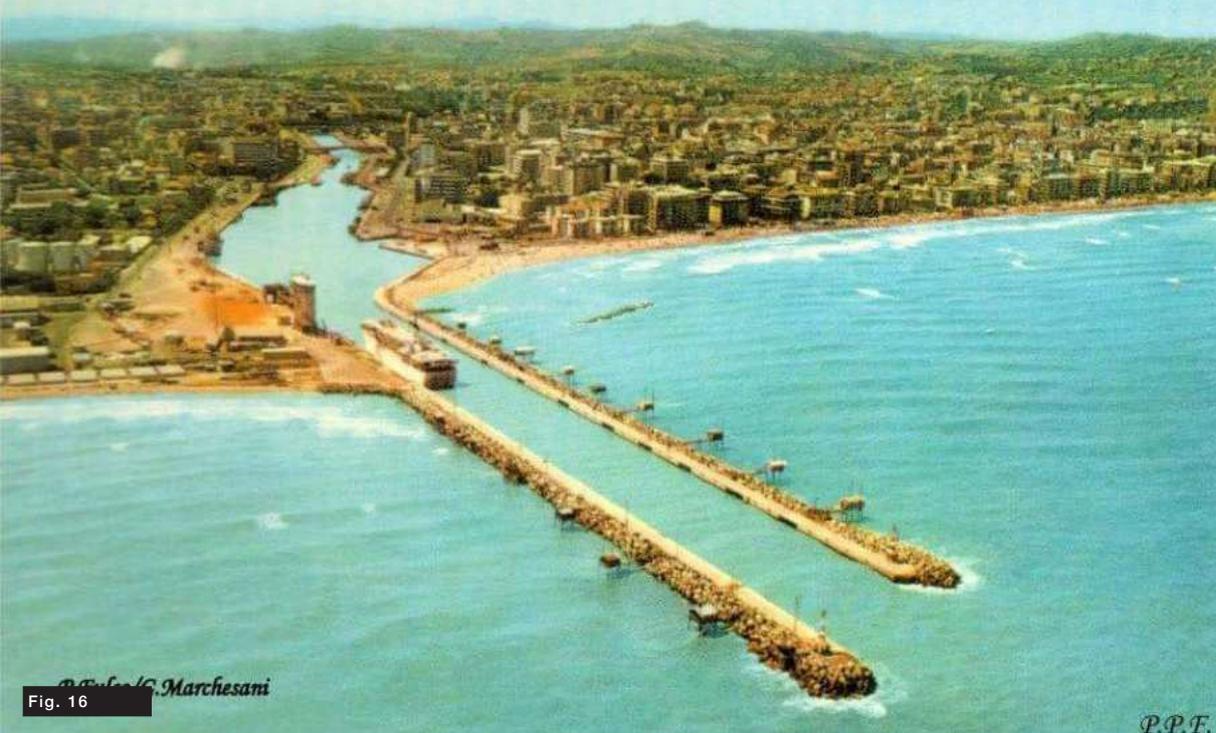


Fig. 16

P.P.F. / G. Marchesani

P.P.F.

popolare. In prossimità del parco della Villa Sabucchi, danneggiata nel 1943 e abbattuta negli anni Sessanta (fig. 15), sorge il quartiere della Cooperativa dei ferrovieri, insediamento “fondante” degli anni Venti e Trenta del Novecento che mantiene i caratteri funzionali del tipo, mostrando però attenzione alle correnti stilistiche dell’epoca. Allo stesso modo nel dopoguerra vanno ricordati il quartiere San Donato, città satellite disegnata da Mariano Pallottini, con i suoi «scorci grigio-screpolato da periferia urbana, popolata da lunghe file di palazzoni, dalle forme singolari, capaci di ospitare un numero apparentemente illimitato di abitanti» e «le casette popolari dell’antico borgo dei Grue», sviluppatosi tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, oggi nel pieno di un’emergenza sociale.

Gli esempi citati in ultimo si riferiscono a un’edilizia “senza qualità”, nel senso che Musil attribuiva al suo Ulrich, in parte alienato dal “mondo reale” e privo di interessi autentici. Tuttavia se alcuni nuclei esaminati nascevano come indipendenti dall’organismo urbano, pressoché tutti, attraverso la reiterazione del tipo si appropriavano del tessuto. In tal senso l’autentico “valore” dell’architettura di Pescara è insito non nella volontà di forma delle singole emergenze quanto nella tipologia che, nel caso specifico, crea morfologia. È questo il caso tanto dell’edilizia popolare quanto dei villini

che, come visto, nella loro estesa applicazione di significante dello *status* economico raggiunto dalla borghesia, acquisiscono anche valore tipologico.

Il vero problema consiste invece nella sostituzione di un edificio appartenente a una tipologia con un altro totalmente avulso da qualsiasi considerazione alternativa di carattere compositivo e formale. In sostanza, sostituire senza disegno significa togliere qualità senza aggiungerne altra poiché in tale procedimento il progetto viene privato del compito di strumento necessario a commisurare l’intervento con il contesto senza violarlo.

In definitiva, citando Manganelli, Pescara non avrà mai «i viluppi dei borghi» delle altre città abruzzesi ed è per questo un *unicum* nel panorama urbano della regione. Ciò non autorizza però a sacrificare quanto appartiene alle fasi più profonde della propria stratigrafia sull’altare di un presunto progresso in quanto non c’è futuro senza passato. Nel contempo vogliamo però distinguere il nostro pensiero da quello dei conservatori a oltranza, ricordando che la memoria deve far parte di un progetto di studio e di valorizzazione in quanto, come scrive Eugenio Montale, essa «non è peccato fin che giova. Dopo è letargo di talpe, abiezione che funghisce su sé» (fig. 16).

di Piero Ferretti

Architetto, Socio meritevole di
Italia Nostra

PESCARA, LE TRASFORMAZIONI DEL PATRIMONIO EDILIZIO NEL SECONDO DOPOGUERRA

¹ «Il grado generale delle distruzioni è di circa il 69%; le famiglie rimaste senza tetto sono circa 2500; il Piano dovrà prevedere a dare spazio per la costruzione di case per n. 500 famiglie che non potranno trovar posto nella compagine della Città nei suoi limiti attuali» (dalla Relazione del P.d.R., pag. 10)

² L'incarico a Piccinato è affidato l'8 ottobre 1945, il Piano è adottato da C. C. il 18 luglio 1946 e approvato con D.M. Lavori Pubblici del 30 Aprile 1947.

Una premessa necessaria: questa nota non intende affrontare le problematiche territoriali della città in termini generali, nella loro complessità e interdipendenza, ma limita il proprio sguardo agli avvenimenti, alle decisioni di piano o alle politiche urbanistiche unicamente in rapporto alle trasformazioni del patrimonio

edilizio esistente. Le considerazioni sul recente passato della nostra città indagano quindi, sulla precedente fase del processo di obliterazione del nostro patrimonio edilizio descritto nella prima parte del Quaderno.

LE DISTRUZIONI BELLICHE E LE SCELTE DELLA RICOSTRUZIONE

La prima e più consistente distruzione dell'edilizia storica della città è ascrivibile agli eventi bellici successivi all'agosto del 1943: dai bombardamenti degli aerei degli alleati alle mine dei tedeschi in ritirata. I danni apportati al patrimonio edilizio sono diffusi e rilevanti¹, meticolosamente documentati nella relativa tavola "Danneggiamenti bellici" del Piano di Ricostruzione (PdR) redatto da Luigi Piccinato². (fig. 1)

L'urbanista, che ha partecipato alla elaborazione della neonata Legge Urbanistica Nazionale, è già molto noto, non solo nel nostro Paese. Ma la nuova articolata disciplina appena varata viene sospesa a fronte delle urgenze del momento e sostituita da una nuova strumentazione di emergenza³. Piccinato cercherà di dare comunque al suo Piano il respiro di un vero Piano Regolatore Generale, superando i limiti e la settorialità del PdR, in considerazione dell'ampiezza e a della diffusione delle aree colpite⁴. Il Piano assume pertanto obiettivi che vanno oltre le sue strette competenze e include: la razionalizzazione della viabilità, l'adeguamento dei servizi urbani, la salvaguardia delle bellezze panoramiche e naturali, il potenziamento delle attività produttive e la caratterizzazione delle tre centralità urbane interne alla "città nastro".

Visione e caratteri del Piano sono conosciuti e le vicende che hanno caratterizzato quella fase storica della città risultano ampiamente analizzate⁵. Ciò che però si può osservare in una lettura più mirata del progetto urbanistico è la marginalità riservata alle preesistenze storiche e ai processi di stratificazione urbana. D'altra parte l'urbanistica moderna non ancora ha pienamente maturato la consapevolezza del ruolo della città storica nei processi di riqualificazione urbana: si consideri che la Carta di Gubbio, in cui finalmente è riconosciuto il valore testimoniale e unitario del cen-



Fig. 1

tro storico, trova la sua definizione solo nel 1960. Quindi non destano meraviglia alcune previsioni particolarmente dirimenti e fortunatamente non realizzate, come la completa demolizione dell'antica caserma borbonica per favorire un nuovo affaccio della città sul fiume o il diffuso diradamento igienico edilizio del centro storico di Porta Nuova. Viene purtroppo demolito il Monastero delle Monache, danneggiato ma non del tutto diruto, (fig. 2) per far posto al mercato pubblico di Porta Nuova, all'interno di una azione di riordino e dotazione di nuovi servizi a scala urbana⁶. In questa logica, nel nuovo centro della città che Piccinato prevede nel vuoto determinato dai bombardamenti (la futura Piazza della Rinascita), viene inserita una struttura teatrale polivalente con la correlata demolizione del Teatro Pomponi. Evidentemente per Piccinato il vecchio teatro non rivestiva particolare pregio trattandosi di un edificio la cui costruzione era terminata solo da



Fig. 2

³ Decreto Legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra. (GU Serie Generale n.53 del 02-05-1945)

⁴ Decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154 - Legge Ruini (Modif. L. 1402/51) «Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra»

⁵ P. Avarello, A. Cuzzer, F. Strobbe, Pescara, contributo per un'analisi urbana, Roma 1975. - R. Colapietra, Pescara 1860-1960, Pescara 1980. - P. Avarello, La ricostruzione di Pescara: il senso e le immagini, in AA.VV, Pescara, Forma identità e memoria della città fra XIX e XX secolo, Pescara, 2004. - M. G. Rossi, Le ricostruzioni urbane del secondo dopoguerra. Il caso di Pescara, in U. Russo, E. Tiboni (a cura di) L'Abruzzo nel Novecento, Edizars, Pescara, 2004 - L. Serafini, La città in rappresentazione. Pescara nel secondo dopoguerra, in AAVV, Pescara senza rughe, Roma, 2011 - M. Palladini (a cura di) Pescara, Riscoprire la città scomparsa, Riccardo Condò Editore, Pineto (Te), 2021. Diversa angolatura interpretativa in F. Mancini, Molto mosso, edizioni CARSA, Pescara, 2016.

⁶ Per Porta Nuova il Piano prevedeva: il Risanamento e diradamento del vecchio centro. La demolizione della caserma e il prolungamento del lungofiume, il Nuovo mercato, l'assetto edilizio opportuno per favorire un ulteriore ponte e un nuovo edificio in Piazza Unione «atto a rendere più proporzionato e utilizzabile lo spazio». Dalla Relazione pag. 18

⁷ P. Avarello, *La ricostruzione di Pescara* op. cit.

⁸ Il volantino pubblicato è stato rinvenuto casualmente dallo scrivente presso l'archivio di Stato di Pescara, in quanto il retro dello stesso era utilizzato come minuta dal personale degli uffici comunali.

⁹ "... invitano l'amministrazione comunale a provvedere per l'immediato incarico della redazione del piano regolatore, che opportunamente potrebbe assumere questo sindacato... aumentando lo sviluppo delle zone a carattere intensivo e semintensivo, consentendo una maggiore elevazione dei fabbricati, riducendo le distanze prescritte, aumentando il rapporto fra superficie coperta e superficie del lotto". in R. Colapietra, *Pescara* op. cit., pag. 573.

¹⁰ Redattori del Piano: Luigi Piccinato con Ing. G. Marchegiani, Ing. T. Mené, Ing. U. Paziienza, Ing. D. Rapino, Arch. E. Veluscek

¹¹ PRG - Adottato 9 aprile 1956 (gli atti sono restituiti successivamente dalla Prefettura, alla nuova amministrazione per l'opportuno riesame)

pochi decenni, in un ormai obsoleto linguaggio eclettico. La vicenda del teatro "assente" ha caratterizzato invano per anni il dibattito urbanistico cittadino; l'esito della ricostruzione del comparto Sud della piazza (tutto destinato ad intensivi residenziali e con spazi pubblici residuali) è esemplare della fase nella quale si sarebbe entrati di lì a poco.

Differente attenzione e sensibilità erano invece rivolte dal Piano alla tutela e alla conservazione delle risorse ambientali e paesaggistiche presenti nel tessuto urbano e ai margini della città: dai parchi delle grandi ville, a volte destinati a parco pubblico, alle pinete o alle pendici collinari.

La forma della città, la sua configurazione planivolumetrica, veniva dunque ripensata attraverso un'accurata modulazione di differenti tipi edilizi riferiti a isolati e ambiti urbani. La sostituzione progressiva dell'edilizia esistente avrebbe gradualmente determinato la nuova immagine di Pescara: in definitiva la città esistente costituisce, in generale, uno spartito tutto da riscrivere, anche sacrificandone i tessuti storici, del resto devastati dai bombardamenti.

Il Piano conobbe forti opposizioni, non certo animate da istanze di conservazione dell'edilizia storica (tema questo non ancora presente nella sensibilità diffusa dei cittadini), quanto piuttosto perché molto distante dalle aspettative dei soggetti interessati direttamente alla trasformazione, in primis i proprietari delle aree e gli imprenditori edili.

Come ben sintetizza Paolo Avarello: "... la critica al Piano di ricostruzione fu condotta in due direzioni opposte: da un lato si criticava il piano per la sua modestia e quindi per l'incapacità a garantire l'eccellenza dello sviluppo futuro, ma dall'altro esso era accreditato come "sogno d'artista", un bel sogno da tutti condivisibile, ma sproporzionato alle forze della città."⁷

Gli oppositori del Piano cercavano il consenso dei cittadini non solo attraverso la stampa locale, ma organizzando anche una diffusa raccolta di firme appoggiandosi sugli esercizi commerciali e persino sulle sedi parrocchiali.⁸ (fig. 3) Gli stessi professionisti sono in prima linea nel denunciare i limiti e l'inadeguatezza del PdR che, a loro parere, frena la crescita edilizia e mortifica il pieno sviluppo della città e si candidano esplicitamente per la redazione di un nuovo Piano Regolatore.⁹

Comunque il PdR procede pur se attraverso una difficile e controversa applicazione.

All'inizio degli anni '50, si fa evidente la necessità di adeguare lo strumento urbanistico sottoposto a frequenti e discutibili deroghe nella sua attuazione: dalle modifiche su singoli interventi a cambiamenti di notevole valenza. Fra quest'ultime, contro il parere dello stesso Piccinato, la localizzazione della sede del tribunale in Piazza XX Settembre, oggi Piazza Alessandrini, con la cancellazione del grande giardino esistente; la definitiva trasformazione dell'area, a completamente di quello che Raffaele Colapietra chiama il "delitto di Piazza XX Settembre", sarà realizzata nei successivi anni 60 con l'edificazione del complesso Monti, che occupa i suoli della Villa Farina e del grande Parco annesso. (fig. 4 a - b - c)

L'Amministrazione Comunale decide quindi di procedere alla redazione di un effettivo PRG, affidando allo stesso Piccinato il coordinamento di un gruppo di tecnici locali.¹⁰ Il Piano disegnato ricalca nel suo impianto i lineamenti del precedente strumento urbanistico (PdR), ora esteso all'intero territorio comunale, e introduce nuove zone di espansione nonché l'adeguamento di indici metrici dei tipi edilizi. Ma tutto ciò, con l'avvicendamento degli schieramenti politici al governo della città, non avrà alcun concreto effetto.¹¹

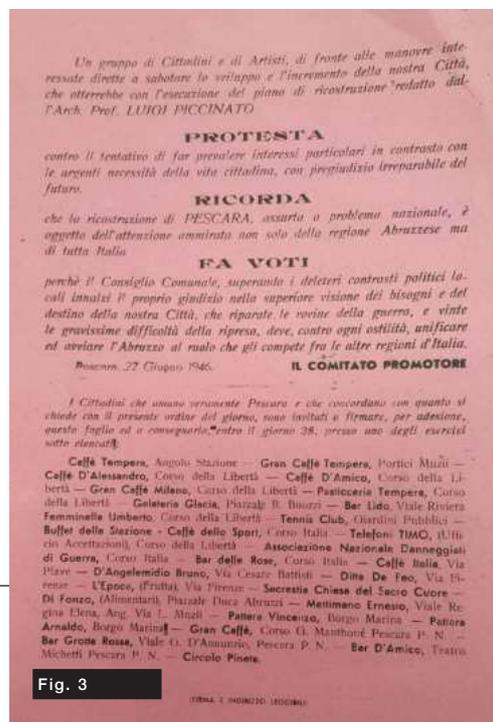


Fig. 3



Fig. 4 A



Fig. 4 B



Fig. 4 C

¹² Il nuovo PRG, redatto dall'UTC, fu adottato il 6 luglio 1957

¹³ F. Mancini, op cit., in particolare il capitolo 10 "New Town balneare o metropoli costiera?"

¹⁴ G. Tavani, Pescara: una città della piccola borghesia, in A. Renna, L'illusione e i cristalli, Clear, Roma, 1980.

¹⁵ Piccinato, nella intervista rilasciata a Carlo Pozzi nel 1981, parla del nuovo PRG quale di un "contro-piano". In L'Architettura, Cronache e storia Anno II, n. 578, dicembre 2003.

¹⁶ P. Avarello, A. Cuzzer, F. Strobbe, Pescara, op. cit., pag. 81.

¹⁷ "L'aumento progressivo delle

GLI ANNI DELLA DIROMPENTE CRESCITA EDILIZIA DELLA CITTÀ

La nuova amministrazione al governo della città avvia con sollecitudine una revisione radicale del Piano adottato affidandone l'elaborazione agli Uffici comunali e ad una équipe di professionisti locali.¹² Si fa concreta la possibilità di superare i limiti del Piano denunciati all'epoca in cui i nuovi vincitori erano all'opposizione: la mancanza di una visione metropolitana di Pescara e del ruolo regionale della città, la carenza di adeguate previsioni infrastrutturali e delle attrezzature nonché di freno alle possibilità di crescita che si presentavano.¹³

Il nuovo PRG sarà approvato con estesi stralci e prescrizioni; negli anni successivi la vicenda urbanistica, nel susseguirsi di provvedimenti e adempimenti non sempre chiari e conseguenti nella dialettica fra enti pubblici competenti (Comune e Ministero LL. PP.), si farà complessa e aleatoria, approdando infine anche nelle aule giudiziarie in controversie con cittadini ricorrenti.

Tutto ciò avviene nella fase di maggiore sviluppo edilizio della città fra le prime in Italia per una crescita del settore delle costruzioni; uno sviluppo questo favorito sia da un trend demografico ampiamente positivo conseguente alla crisi degli antichi assetti insediativi e sia dal nuovo ciclo economico del Paese. Le logiche sottese ai nuovi processi di trasformazione sono quelle ampiamente indagate nella letteratura urbanistica e ricondotte al ruolo dominante dei soggetti interessati alla valorizzazione della rendita fondiaria e dei profitti edilizi, nel caso in esame specificatamente determinate dalla ricerca della massimizzazione delle rendite di posizione che i processi di sostituzione edilizia garantiscono.¹⁴

Dal confronto fra il Piano Piccinato e il Piano dell'UTC si evidenzia l'abbandono di ogni attenzione al controllo della forma urbana e una capitolazione di fatto agli interessi economici



dominanti.¹⁵ Francesco Strobbe riconosce le differenze sostanziali fra i due piani nelle "piccole modifiche, apparentemente di dettaglio, che riguardano i singoli parametri di definizione quantitativa dei tipi edilizi" con conseguente aumento delle densità territoriali e aggravamento di un telaio infrastrutturale sostanzialmente immutato. Emblematicamente il numero dei piani realizzabili nelle zone intensive passa da sei a otto, di cui l'ultimo arretrato (il piano attico, ma la fantasia dei costruttori aggiunge sovente il cosiddetto "superattico" generalmente abusivo) mentre per la zona a palazzine da 4 a 5 piani



Fig. 6

e, nello stesso tempo si riducono i distacchi dai confini.¹⁶ (fig. 5)

Si realizza di fatto un consistente sovradimensionamento delle previsioni di piano che, in assenza di qualsivoglia possibilità di orientare gli interventi, determinerà quelle dissonanze volumetriche e tipologiche nel tessuto, con la perdita dei caratteri di omogeneità e di “leggiadria,¹⁷ della città esistente configurando il primo “attacco” alla città del ‘900. (fig. 6)

Su una rete stradale sostanzialmente immutata la città cambia radicalmente le sue dimensioni plano-volumetriche in termini di più elevata densità a partire dalle zone più centrali e, in particolare, lungo le arterie stradali di maggiore importanza. Le ricostruzioni, fondate sulle trasformazioni di singoli lotti edificativi, determinano una casuale commistione fra nuovi e vecchi edifici. (fig. 7)

I risultati a volte sono aberranti: si osservi come,

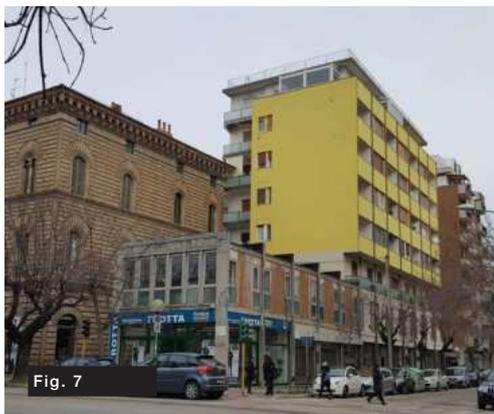


Fig. 7

da una discutibile idea di Piccinato di ridefinizione dello spazio, si realizza concretamente l’Intervento in Piazza Unione. Un’enorme costruzione, “l’edificio del Banco di Roma”, evidente fuori scala, cancella la visione della testata del tridente stradale di accesso al centro storico. (fig. 8 a - b)

In altri casi gli edifici contraddicono i precedenti allineamenti (fig. 9) o, in altri ancora, le costruzioni bifamiliari sono negate nella tipologia e nella dimensione. (fig. 10 a - b)

L’impetuosa crescita edilizia e l’insofferenza a ogni limite all’edificazione determinano anche



Fig. 8 A



Fig. 8 B

densità, l’affermarsi dell’immobile d’affitto, e la scomparsa progressiva della casa unifamiliare, la trasformazione infine dell’isolato aperto in isolato chiuso a blocco, ecc.: il processo di costruzione e trasformazione è simile a tanti altri avvenuti dovunque nel mondo capitalistico. Così il corso del processo distrugge una certa leggiadria che la prima città della piccola borghesia possedeva ed essa si adegua completamente alle esigenze della speculazione capitalistica”, A. Renna, l’illusione... Op cit. pag 108.

un sensibile ridimensionamento delle aree verdi, con diversa destinazione dei parchi delle residenze signorili che Piccinato aveva tentato di conservare intatti nel tessuto della città quali, ad



esempio, il Parco di Villa Sabucchi e quello di Villa De Riseis (fig. 11) decisamente ridimensionati o il Parco di Villa De Felice (fig. 12 a - b) del tutto edificato. Gli effetti delle trasforma-



zioni che casualmente si realizzeranno là dove si componevano gli interessi dei proprietari degli immobili con quelli dei costruttori edili hanno caratterizzato un intero ciclo edilizio, gli anni

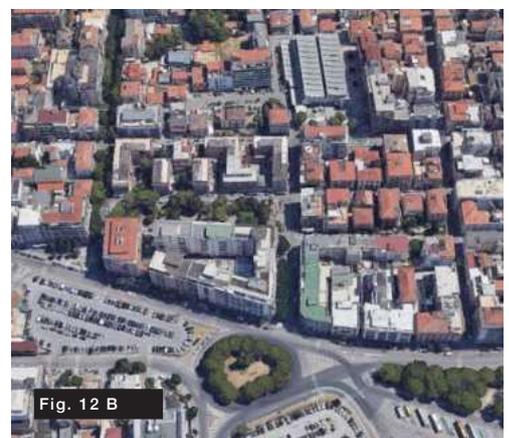


Fig. 10 A

Fig. 10 B

Fig. 11

Fig. 12 A

Fig. 12 B

del boom economico. Lasciamo ad un sintetico repertorio di immagini la descrizione delle trasformazioni del paesaggio urbano. (fig. 13 a - b - c - d)

Una situazione, quella di Pescara, che non sfuggerà alla penna critica di Antonio Cederna il quale scriverà: *“Potevano fare di Pescara, città senza storia, un modello di organizzazione moderna e civile ed invece ne hanno con ogni cura predisposto la decomposizione”*¹⁸. La sua valutazione coglie efficacemente l'occasione persa con il tradimento della rigorosa impostazione del Piano Piccinato; esprime nel contempo, esemplarmente, la scarsa attenzione e l'insufficiente percezione che in quegli anni si ebbe della stratificazione storica della città, dell'esistenza, cioè, di un patrimonio testimoniale di valenza culturale da porre come componente della progettazione urbanistica.

Dovremo attendere la redazione del PRG affidata ai professionisti Gabrielli, Samperi e Rigillo nel 1993 perché il Piano assumesse nel repertorio conosciuto uno specifico elaborato sul patrimonio storico architettonico la cui elaborazione era stata affidata al professore Lorenzo Bartolini Salimbeni.¹⁹ La ricognizione del patrimonio era però limitata alle zone centrali di Pescara e tralasciava le parti di margine della città; ciò ha determinato la perdita di diverse significative testimonianze del nostro passato come l'ex Centrale del Latte di Florestano Di Fausto, importante professionista degli anni del fascismo,²⁰ demolita nel 2010. Dopo l'acceso dibattito e le proteste, in prima istanza della Sezione di Italia Nostra di Pescara, l'Amministrazione comunale, sindaco Luigi Arbore Mascia, affidò l'incarico a tecnici della Soprintendenza e dell'Università



Fig. 13 A



Fig. 13 B

per l'aggiornamento del repertorio dell'architettura storica della città. Ma poi fu il tempo dei “Piani casa”, degli ulteriori ricorsi al Tribunale Amministrativo dei costruttori edili, delle discutibili revisioni delle Norme di Attuazione del PRG che hanno determinato un quadro di incertezza per la tutela del patrimonio architettonico. Così tramonta definitivamente anche l'istituzione del previsto Comitato di valutazione degli interventi sull'edilizia storica, a cui erano chiamati a collaborare tecnici comunali e della Soprintendenza e inoltre esperti di specifica competenza, a garanzia della correttezza degli interventi sul patrimonio edilizio di valore testimoniale. Dunque questa sottovalutazione della memoria storica ancora continua, come mostrano anche le più recenti vicende esposte nelle pagine di questo quaderno.

¹⁸ A. Cederna su “Il Mondo” del 19 gennaio 1960.

¹⁹ Con Del. CC n. 1120 del 22.12.1990 con oggetto “Nomina dei professionisti esterni per le analisi e studi progettuali di tematiche particolari per la redazione del PRG di Pescara” viene approvato lo schema di convenzione tra il Comune e i professionisti incaricati degli approfondimenti analitici rispetto a: sistema del verde, della mobilità, della struttura insediativa e della struttura geologica del territorio. L'analisi della struttura insediativa “permetterà di approfondire, oltre che gli oggetti di interesse storico architettonico presenti nel territorio comunale, anche le differenti parti della città con le diverse funzioni che si svolgono...”

²⁰ La vicenda, inserita in un'analisi ampia e documentata delle trasformazioni del patrimonio storico, è documentata in C. Varagnoli, *La conservazione della città del Novecento a Pescara tra mito e realtà*, in C. Varagnoli, *La tutela difficile*, MAC edizioni, 2019.



Fig. 13 C

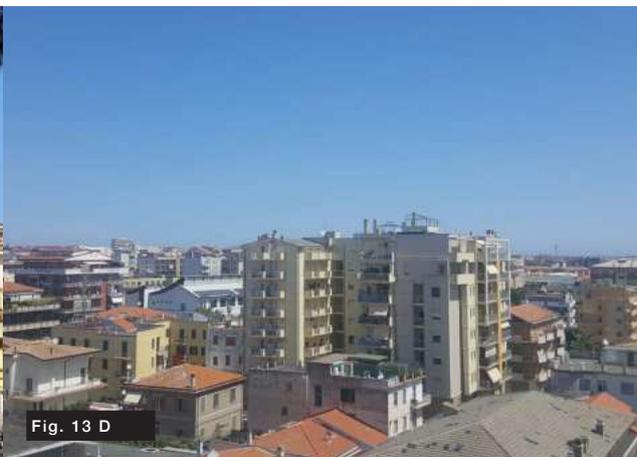


Fig. 13 D

di Franco Fiadone

Architetto

LA MOBILITÀ SCHIZO- FRENICA DI PESCARA: VIA MARCONI ED IL CONTE- STO URBANO

Lo scritto è aggiornato al 23 febbraio 2024. Purtroppo non è solo la mobilità ad essere schizofrenica a Pescara con l'approssimarsi delle elezioni, per cui alcune parti potranno risultare sorpassate dagli eventi al momento della pubblicazione.

DAL CAOS AL DELIRIO

La politica del fare... “presto e male” sposata dall'attuale giunta arroccata nella sua torre di avorio sta producendo danni incalcolabili alla città in quanto mol-

ti degli interventi effettuati negli ultimi anni non sono tessere di un mosaico che si ricomporrà nel tempo ma, come giustamente sottolineato da chiunque abbia un minimo di visione della complessità urbana, interventi spot eseguiti in base all'ottenimento dei finanziamenti che si rincorrono affannosamente, a

danno della qualità progettuale ed in assenza di una strategia di lungo termine.

Chi amministrerà dopo cinque anni di “mascismo” dovrà ricostruire la città sulle macerie lasciate dall’attuale e dalle amministrazioni precedenti, senza avere la disponibilità economica data dai fondi del PNRR (due terzi dei quali vanno comunque restituiti, non si sa ancora con quali interessi).

La devastazione subita da via Marconi con la disperazione dei commercianti, lo sconforto dei residenti ed il disappunto degli utenti, è un esempio concreto: farla diventare una strada vivibile da tutti - obiettivo minimo il ripristino della normalità - non sarà facile. Ricordo che i lavori sono stati dichiarati “conclusi” ma tre rotatorie sono chiuse ed i relativi semafori previsti non sono stati installati: non è certo il collaudo finalmente rilasciato che certifica la bontà dell’intervento che rimane materia di lavoro per tutti gli organi di controllo dell’attività degli amministratori pubblici.

Su questa via una incapacità progettuale inconcepibile ed un diletterantismo sconcertante hanno prodotto un disastro certificato anche dalle proteste delle associazioni di disabili, dalle lamentele degli autisti della TUA e dal giudizio dell’ACI nella persona del suo presidente locale che di circolazione dovrebbe intendersene e sicuramente non si può annoverare tra i “trogloditi” (come

il sindaco maschi ama definire i cittadini con opinioni divergenti dalla sua) o tra chi va in cerca di consenso elettorale. A questo proposito, si è innalzato vertiginosamente il livello della mancanza di pudore con l’improvvisa fulminazione sulla via di Damasco in vista delle elezioni, di sindaco e derivati che con motivazioni pretestuose offendono l’intelligenza dei cittadini proponendo soluzioni (in pratica il ripristino del progetto originale, tutt’altro che entusiasmante, da loro modificato) al problema che loro stessi hanno creato.

Si è scelto di immolare viale Marconi sull’altare del trasporto pubblico che nella scala dei valori delle utenze della mobilità è solamente al terzo posto, dopo pedoni e ciclisti, per “renderla commercialmente appetibile” (allore mascia dixit) alla TUA - che nel bilancio 2021 dichiara un contributo regionale del 75% e solo l’8,9% derivante dalla vendita di biglietti - non proprio famosa per la sua efficienza: lo testimoniano, per restare su via Marconi, i ceppi



funerari delle fermate sopresse non rimossi, gli spazi di attesa per sardine - senza alcuna informazione di viaggio per il malcapitato utente, senza alcun riparo dal sole e che respingono le carrozzine per disabili, con la loro contropendenza esagerata - per non parlare di pensiline da anni con i vetri sfondati (via Vespucci) e con monconi di panchina (lungomare nord-Montesilvano); i mezzi in circolazione a Pescara più vecchi di tutto l’Abruzzo e, ciliegina sulla torta, lo spettacolo squallido della stazione degli autobus di proprietà comunale (chiusa di domenica) che fa di Pescara una città tutt’altro che accogliente.

Di fatto il trasporto pubblico visto come alternativa ai mezzi di spostamento privati non ha fatto il salto di qualità che ci si sarebbe aspettato dopo

Fig. 1, 2 Pensiline a confronto: Milano (fig. 1), Pescara (fig. 2)

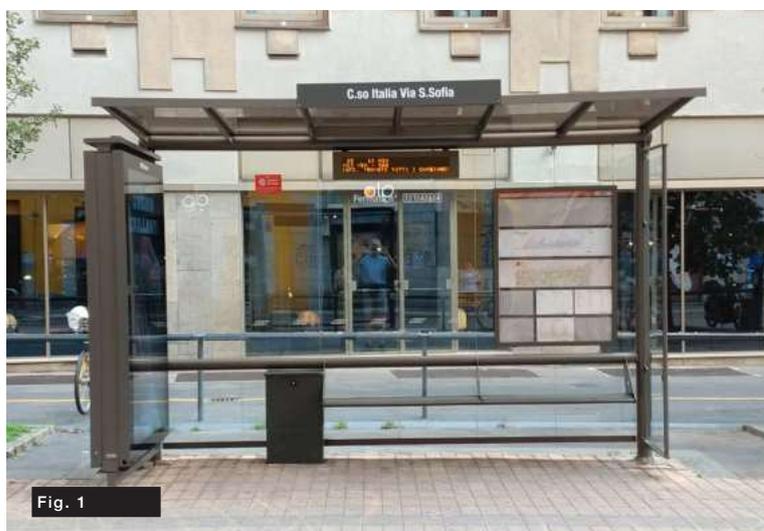


Fig. 1



Fig. 2

Fig. 3, 4 Fontane a confronto: una a Chartres, in Francia (fig. 3) e l'altra denominata "Big piano" a Pescara (fig. 4), attrattiva turistica "iconica ed identitaria" a detta del sindaco: in realtà una fontana cacofonica funzionante a singhiozzo in sostituzione di un altro simbolo del malgoverno a Pescara, il calice di Toyo Ito.

un intervento di questa portata: forse prima di devastare via Marconi e colorare Corso V. Emanuele si potrebbe pensare ad attirare ed accogliere l'utente, non ad abusare della sua pazienza. (fig. 1, 2)

Una parentesi doverosa prendendo spunto da quanto sopra: in una città con rare architetture degne di rilievo, la qualificazione dello spazio pubblico potrebbe essere la chiave di volta per un salto di qualità dello spazio urbano. Ma a Pescara manutenzione dello spazio pubblico significa di solito una nuova pavimentazione, fatta male (corso Manthonè, corso V. Emanuele, corso Umberto, via Trento, il lungomare nord su cui passano anche mezzi pesanti di Attiva e non solo, ecc.) perché i progetti - mai affidati per meriti professionali ma sempre e soltanto per appartenenza politica - risentono sicuramente della cronica scarsità di risorse economiche e della assenza di controlli dei lavori eseguiti, da cui il rifacimento continuo, anche a distanza di poco tempo.

Le pensiline del trasporto pubblico, le fontane, i portabici, i contenitori per i rifiuti, le panchine, le edicole, la pubblica illuminazione, le bacheche, le insegne, le strutture per le comunicazioni e l'elettricità, chioschi che vendono di tutto - dalle infradito alla porchetta - gli stessi elementi arborei ammalati e non curabili e tutto quanto normalmente costituisce l'arredo urbano, a Pescara sono a tutti

gli effetti detrattori ambientali: la città avrebbe bisogno di *straordinari* interventi di manutenzione *ordinaria*.

Purtroppo i recenti progetti degli spazi pubblici, frettolosi e superficiali, non danno assolutamente l'impressione di una inversione di tendenza: non vi è in essi alcuna traccia della "tumultuosa crescita culturale ed artistica nel campo del design" che il sindaco ha vantato in una delle sue tante esternazioni. Diversi spazi urbani di rilevante importanza sono attualmente sottoposti - purtroppo, viene da dire - ad un "restyling": da quanto si è potuto capire sarà la sconfitta

rarsi dal sole, piccoli parcheggi sotterranei per residenti, rimessaggi con ricarica - non semplici stalli per le biciclette, se le previsioni del Pums, 15% di circolazione su biciclette, sono ancora tenute in considerazione, oasi di silenzio/spazi di riposo/incontro isolati dai rumori del traffico circostante). Niente di tutto ciò: invece di inserire tasselli di un vivido mosaico urbano si iniettano metastasi nel tessuto urbanistico. (fig. 3, 4)

Se la rivoluzione di cui si vanta questa amministrazione è quella che subiamo quotidianamente, in via Marconi ed in Corso V. Emanuele - quest'ul-



Fig. 3

del verde ed il trionfo della betonella ("catalitica", quella che risolve tutti i problemi) senza alcun tentativo di introdurre un valore aggiunto (bagni pubblici, inesistenti in tutta la città, panchine accoglienti ed alberature frondose per ripa-

timo oggetto di un ennesimo "maquillage" dopo un accanimento distruttivo iniziato 10 anni fa dagli amministratori dell'epoca (gli stessi di oggi), proseguito l'anno scorso con una ri-piantumazione di alberi a singhiozzo che ha avuto

la sua apoteosi con le pergole metalliche per piante di glicine alla griglia (costate 80.000 euro: quanti alberi si sarebbero potuti piantare con quella cifra?) e soprattutto con la ingannevole trasformazione in ciclovia senza cambiare nulla nelle modalità di percorrenza della via - allora dobbiamo parlare di "involuzione", se non proprio di un incubo.

Pescara è ormai urbanisticamente compromessa da anni di politica prona agli interessi privati, con il solo obiettivo di costruire ovunque sia possibile. L'assoluta mancanza, negli strumenti urbanistici in vigore, di aree destinate ai parcheggi di scambio che sono la linfa vitale della mobilità alternativa alle auto ne è una delle conseguenze.

Con questa premessa, imporre il collegamento del trasporto pubblico in sede protetta con le modalità messe in atto su via Marconi e Corso V. Emanuele è in effetti un "harakiri urbanistico" di cui pagherebbero le conseguenze

a caro prezzo i cittadini come già avviene in via Marconi dove, per dirne una, è iniziata la sostituzione di negozi con garage - un processo che porterà ad una strada dormitorio lunga 1,5 km.

Che si voglia potenziare il trasporto pubblico è positivo, ma non si può farlo distruggendo il tessuto urbano ormai consolidatosi (nonostante tutto) e senza modificare il suo percorso schizofrenico, con l'eterna incognita di via Castellamare Adriatico (cosiddetta Strada parco), con la inevitabile soluzione di continuità delle corsie preferenziali (su corso V. Emanuele, dalla fine di via Marconi in poi fino a Francavilla, ed anche nella diramazione verso Chieti Scalo/Università, impensabili da collegare con continuità in sede protetta).

Perché poi tagliare nuovamente la città in due (con un salto indietro nel tempo di 30 anni), quando i percorsi dei mezzi pubblici in formato extralarge di lunga distanza possono

essere sostituiti in gran parte dalla ferrovia esistente ed in parte progressivamente indirizzati verso l'esterno della città senza squarciarla longitudinalmente, lasciando ad un sistema di trasporto più agile e snello i collegamenti di prossimità?

Esterno della città che - attraverso un collegamento che raccordi le periferie - potrebbe diventare il cuore, geometricamente parlando, della Pescara che dovrebbe nascere dalla fusione/ampliamento/annessione in vista - con prospettive al momento non esaltanti, a dire il vero - e sul cui perimetro vanno individuate aree per i *parcheggi di scambio* in corrispondenza degli itinerari degli autobus extraurbani.

Questo è il ruolo della politica: così come sono state individuate - con grande superficialità ed approssimazione - aree per gli asili o il poliambulatorio a Pescara Sud sottraendo i già esigui spazi verdi ai cittadini, con la stessa tenacia i nostri amministratori dovrebbero:

- 1 - destinare le risorse del PNRR anche alla mobilità sostenibile, non solo al rifacimento di pavimentazioni nelle piazze;
- 2 - dialogare con le FF.SS. per aumentare le corse tra Pescara, Montesilvano, Francavilla, Chieti Scalo, e permettere il trasporto delle bici sui treni;
- 3 - far saltare i "tappi" che bloccano molte vie di comunicazione (via Saragat di Montesilvano e via dell'Emigrante di



Fig. 4

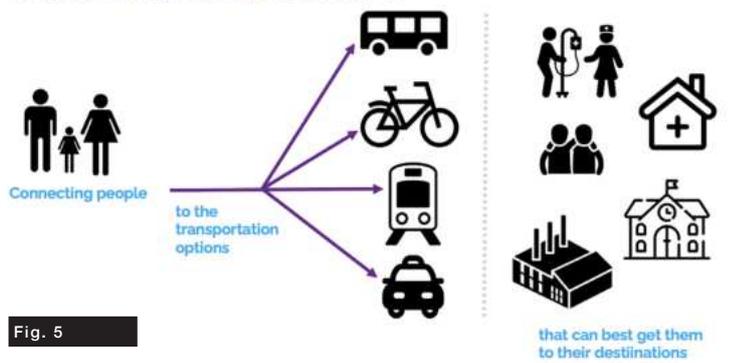


Fig. 5

IL FUTURO DELLA MOBILITÀ

Fig. 5 Mobility management: connettere le persone ai mezzi di trasporto più convenienti per raggiungere le loro destinazioni

Fig. 6 Quimper è una cittadina nel nord della Francia di 66.000 abitanti. La navetta gratuita per il centro città QUB city attraversa l'ipercentro di Quimper dalle 7.30 alle 19.30 con una frequenza di 20 minuti. 100% elettrica, nell'area pedonale la navetta può essere chiamata dai viaggiatori per richiedere una sosta in qualsiasi luogo, sia in salita che in discesa. Ha dimensioni simili al mezzo che percorre la linea n. 10 a Pescara.

Pescara, strada Fosso Cavone tagliata in due, ecc.);

4 - pretendere uno studio di fattibilità economica credibile e non basato su previsioni irrealistiche per il corretto dimensionamento del sistema di mobilità pubblico;

5 - spronare la TUA, ente pubblico, a migliorare la qualità del servizio - magari mettendola in contatto i *presidi delle scuole* per aumentare la frequenza delle corse in certi orari, evitando l'intasamento o addirittura, in certi casi, la *chiusura delle vie* in corrispondenza degli orari di ingresso/uscita e per dare *crediti formativi* agli studenti che vanno a scuola con mezzi pubblici o in bici;

6 - destinare TUTTI i diversi milioni di euro incassati per le multe alla manutenzione delle strade e delle loro alberature, come previsto dalla legge;

7 - prolungare la pista ciclabile lungo il fiume collegandola alle parti di città che attraversa ed alla sponda opposta;

8 - recuperare aree interstiziali nel tessuto urbano in cui realizzare parcheggi (su via Marconi ce ne sono almeno due);

9 - quindi nominare (o confermare quello nominato nel 2021) un mobility manager che, oltre a quanto sopra, gestisca anche gli spostamenti con mezzi alternativi degli

stessi dipendenti della pubblica amministrazione concentrati nella zona di Piazza Italia (o dovunque ci sia un grande movimento, come l'università o l'ospedale): iniziative che sarebbero un segnale incoraggiante di un cambiamento che non può essere traumatico ed imposto ai cittadini ma deve essere ottenuto con la persuasione ed il dialogo. (fig. 5)

Tra l'altro non si capisce se gli interventi finora eseguiti sono un'interpretazione distorta dagli attuali amministratori del PUMS adottato dalla precedente giunta e dei tanti piani-traffico pagati dalla collettività (2021 Piano generale del traffico urbano: che fine ha fatto?) o se sono frutto di visioni oniriche, come sembrerebbe: l'unico obiettivo dichiarato è creare un collegamento diretto tra Montesilvano ed il tribunale/università spacciandolo per una rivoluzione, come l'arrivo della ferrovia nel Far-west in America.

Se si vuole parlare di rivoluzione, allora introduciamo soluzioni di trasporto "on demand" che permettono di razionalizzare le corse sia per quanto riguarda i tempi di percorrenza che le presenze a bordo dei mezzi con evidenti vantaggi per gli utenti, l'ambiente e la società di gestione: la classica soluzione "win-win" che conviene a tutti ed è già molto diffusa al nord. (fig. 6)

Sarebbe un primo passo verso una città "smart" in cui si possono anche prenotare parcheggi e/o sapere dove ce ne sono di liberi, evitando così di girare a vuoto per la città in cerca di un parcheggio. Ma sarebbe rivoluzionario, a Pescara, anche il non ritenere indispensabile che ogni via - anche quelle secondarie - debba essere a doppio senso di marcia con parcheggi su entrambi i lati della carreggiata.

L'alternativa sostenibile alla mobilità urbana va strutturata prima di iniziare a trasformare le modalità di spostamento all'interno della città e non



Fig. 6

imposta a posteriori con soluzioni che non tengono conto della realtà, evitando la necrosi del tessuto urbano esistente e cercando la collaborazione della cittadinanza, non la cieca obbedienza.

Ad esempio il trasporto privato è situato al quarto posto, nella già citata scala dei valori della mobilità sostenibile: pur essendo una delle cause principali dell'inquinamento atmosferico ed acustico, è innegabile che ci si debba convivere, almeno in un futuro immediato; la sfida è svuotare le strade dalle auto per renderle attraenti e vivibili per i pedoni, per i ciclisti, per le consegne del cosiddetto "ultimo miglio" che possono essere effettuate con mezzi alternativi ed ecologici (cargo-bike o mezzi elettrici), non necessariamente con i furgoni attuali: favorire, anziché sottomettere, le utenze deboli - dal pedone in su - e non procrastinare la dittatura dei mezzi di locomozione a motore anche per favorire chi l'auto deve usarla obbligatoriamente per motivi vari.

E come si rendono attraenti le strade? Con alberature curate pensate non come decorazione ma come un sistema di arterie naturali, con marciapiedi sufficientemente larghi e non invadibili dalle auto in cerca di parcheggio e dalle sovrastrutture di ogni tipo, con la giusta illuminazione dei percorsi, con la eliminazione delle infinite ostruzioni per gli utenti deboli, con attra-

versamenti pedonali frequenti e sicuri (come devono essere le piste ciclabili, a norma e separate dalla viabilità automobilistica) con l'arredo urbano curato, con la graduale introduzione dell'urbanesimo tattico consistente nel destinare alle utenze deboli spazi di risulta interstiziali occupati da automobili, (è quello che hanno inconsapevolmente fatto nella enigmatica piazza/slargo di asfalto tra via Pepe e via Marconi: bella l'idea, sbagliato il luogo (forte penalizzazione di un asse importante di comunicazione trasversale Lungomare sud - via Marconi), inguardabile, ahimè, il risultato finale con l'aggravante di decine di alberi abbattuti, come di consuetudine, come di consuetudine. Un'occasione persa. (fig. 7)

Modifiche vanno fatte anche nella modalità di circolazione: il limite di 30 km./h nelle vie più centrali è giustissimo (è comunque superiore alla velocità media delle auto all'interno della città e non dimentichiamo che un pedone o ciclista investito a 30 km/h ha il 90% di probabilità di salvarsi, ma investito a 50 km/h rischia seriamente la vita: solo 15% di possibile salvezza) (fig. 8); così come rivedere le modalità di sosta nei parcheggi sarebbe un aiuto alle attività commerciali (individuazione nelle vie trasversali di zone di parcheggio destinate solo ai residenti/ esercenti, parcheggi gratuiti per la prima ora e poi a pagamento nelle ore di apertura dei negozi, ecc.).



Fig. 7

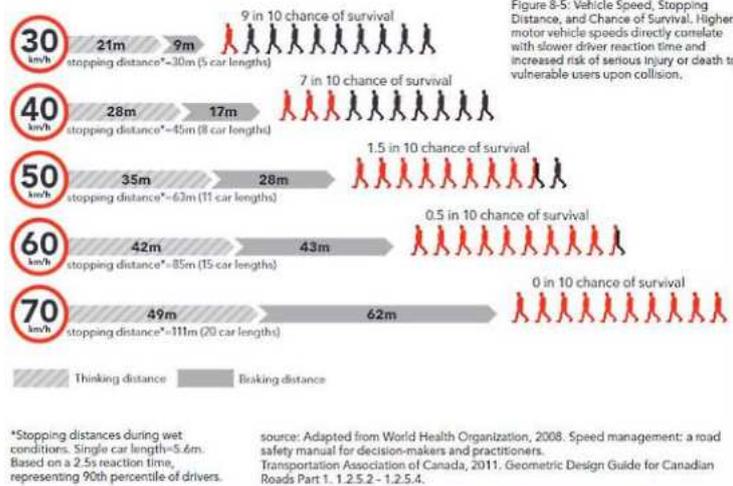


Fig. 8

Sano realismo è quello che si chiede, e non forzature come le quattro corsie in via Marconi che, se anche avessero un senso logico, nella sede stradale a disposizione non ci entrano fisicamente a meno di penalizzare - come è successo - tutto il resto (e qualcosa di simile temo accadrà con la nuova rotonda tra via Vespucci e via B. Croce). Sono necessarie menti lucide, sane, portate al ragionamento ed al confronto che riprogettino via Marconi, e non solo via Marconi, senza voli pindarici partendo molto

Fig. 7 Sistemazione viale pepe - via marconi

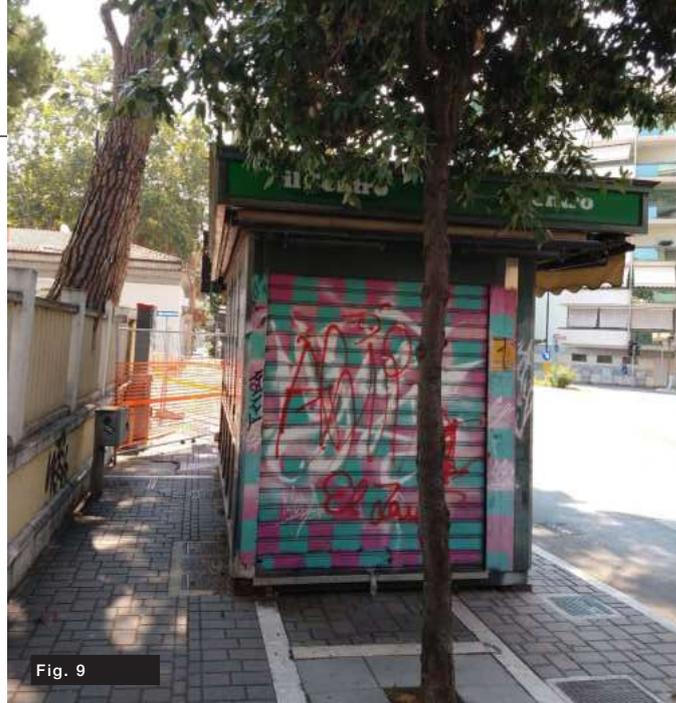
Fig. 8 mortalità pedonale in rapporto alla velocità automobilistica. Secondo questa statistica 9 pedoni su 10 sopravvivono ad un investimento a 30 km/h.

Fig. 9 Esempio di gimkana in via Marconi tra detrattori ambientali

banalmente dalla situazione reale - le dimensioni della sezione stradale e le attività che vi si svolgono con precedenza nell'ordine a pedoni, bici, servizio pubblico e trasporto privato - ma con una visione complessiva della città.

Questo cambio di paradigma è lontanissimo dalle proposte di tutti quei candidati alla guida della città che per accaparrarsi i voti di commercianti e residenti propongono il semplice ripristino dei parcheggi su via Marconi come una panacea per tutti i mali: nessuno che ponga al primo posto, ad esempio, la necessità di allargare i marciapiedi che in molti tratti sono percorribili a senso unico alternato o di sostituire gli alberi mancanti (decine e decine). (fig. 9)

Per questo cambiamento ci vuole tempo, ci vuole - fondamentale - la partecipazione dei cittadini (perché a Pescara - a giudicare da quanti parcheggiano sulle piste/corsie ciclabili o ciclovie, come sono state fantasiosamente ribattezzate - i trogloditi ci sono, anche se il sindaco dovrebbe cercarli dalle sue parti) che devono essere guidati su questa nuova strada: educati a non vedere più l'automobile (magari parcheggiata per giorni sotto casa) come una reliquia da venerare. Quindi fare in modo che il cittadino sia costretto ad usare l'automobile se proprio non può farne a meno, per non far morire di traffico ed inquinamento soprattutto i cittadini che vi-



vono in centro dove, grazie a scellerate scelte normative, ci sarà un aumento della densità abitativa straordinario ed addirittura il nuovo palazzo della Regione Abruzzo - oggetto di ricorso da parte di Italia Nostra - formidabile attrattore di automobili.

Ma oltre al mobility manager è necessario un urbanista che dia un'impronta alla nuova città e ne indirizzi lo sviluppo o, meglio, la ristrutturazione in prospettiva della fusione.

Una esemplare iniziativa in tal senso è venuta dal comitato "Salviamo viale Marconi" che ha invitato l'innovativo urbanista spagnolo Carlos Rueda in occasione del concorso di idee (quindi un messaggio anche sulle modalità di assegnazione degli incarichi) organizzato per proporre soluzioni alternative al disastro realizzato sulla via, soluzioni basate sull'importanza dell'ambiente, delle relazioni sociali, delle utenze deboli della mobilità e

sui principi della sostenibilità - del tutto ignoti agli attuali amministratori - che equiparano gli interessi economici alla tutela ambientale ed agli aspetti sociali.

Entrambe le figure professionali (ed anche quelle apicali della TUA) sono però nominate dalla politica ed ecco quindi la necessità di una politica non più tronfia e con la sindrome della propria rielezione ma umile e fiera sostenitrice dell'interesse pubblico il che significa, nell'attuale scenario politico pescarese, aspettare "il papa nero" o "aspettare Godot".

"Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere di gente infame, che non sa cos'è il pudore, si credono potenti e gli va bene quello che fanno e tutto gli appartiene. Tra i governanti, quanti perfetti ed inutili buffoni!"

Povera patria, F. Battiato 1991

L'ATTACCO AL SISTEMA DEL VERDE: CONSEGUENZE SULL'AMBIENTE E SULL'IDENTITÀ URBANA

di Simona Barba

Architetto, Direttivo sez. Lucia
Gorgoni Pescara

Ogni città possiede un livello “naturale”, con i suoi parchi e suoi alberi, che spesso appare scontato o nascosto.

A pensare alla Città l'attenzione corre subito ai suoi edifici, piazze e strade, lasciando in secondo ordine il substrato naturale che collega il costruito al suo territorio:

“rimuoviamo la natura dal nostro sguardo”,¹ come scrive Stefano Mancuso, in una semplificazione di elaborazione della realtà che ci circonda.

E i punti di riferimento verdi che abbiamo,

spesso vengono compresi nel loro valore solo quando ci vengono tolti: nelle piazze denudate, nei viali spogliati.

Per riportare al giusto livello di attenzione l'ecosistema urbano si sono dovuto utilizzare le stesse categorie create per gli edifici: azioni a difesa di un patrimonio essenziale spesso ancora non riconosciuto, norme che individuano finalmente il valore identitario e di appartenenza al paesaggio, anche urbano. Sono stati così introdotti nella nostra legislatura gli alberi monumentali²;

¹ Fitopolis, la città vivente - S. Mancuso, Editori Laterza 2023

Fig. 1 Ultima quercia (roverella) rimasta in Strada Zanni, da notare lo stato della aiuola dove dimora questo albero secolare.

Fig. 2 Pinus pinea nel parco di Villa Basile: esempio di infestazione della cocciniglia tartaruga, che se non combattuta con l'endoterapia, determinerà la scomparsa dei pini nella città di Pescara.

² L'art. 7 della L. 10/2013 introduce la "definizione di albero monumentale" e detta le disposizioni per la tutela e la salvaguardia degli alberi monumentali, dei filari e delle alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale

³ art. 10, comma 4°, lettere f, g, e 12 del decreto legislativo n. 42/2004 e successive modifiche e integrazioni)

⁴ La Commissione europea ha adottato una serie di proposte per trasformare le politiche dell'UE in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità in modo da ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Grazie al pacchetto legislativo "Pronti per il 55%", ora integralmente adottato, l'UE potrà raggiungere i suoi obiettivi climatici entro il 2030 in modo equo, competitivo ed efficiente in termini di costi.

⁵ Rapporto Ispra 2023: suolo consumato al 2022, 51,51% del territorio comunale. Nel solo 2022 si è ulteriormente consumato ha 1,762

le ville, i parchi e i giardini d'interesse storico, nonché pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani che abbiano più di 70 anni sono considerati ex lege beni culturali³.

Al patrimonio verde, oltre al ruolo identitario storico è stato poi aggiunto un altro valore fondamentale, l'essere creatore di vivibilità e di efficientamento grazie ai servizi ecosistemici. La maggior parte delle proposte e degli investimenti del Green Deal Europeo⁴ sono mirati a concretizzare il sistema del verde in una vera e propria infrastruttura da progettare, pianificare e programmare

Ma l'apparato normativo spesso non è allineato con la governance di un territorio che quelle leggi dovrebbe applicare.

A Pescara negli ultimi decenni, causa anche una crescita urbana compulsiva, con conseguente consumo di suolo, superando il 50% di suolo consumato nel suo territorio comunale⁵, il distacco dal livello naturale è stato aggressivo, al fine di conquistare spazi per gli edifici e le strade.

Rimangono per esempio poche tracce dei boschi collinari che si infiltravano nelle vie attraverso gli alberi di Roverella (*quercus pubescens*) (fig. 1) come in via del Palazzo, in Via Maestri del Lavoro, in via Rigopiano: querce maestose ora punteggiano in modo rado queste vie, con i tronchi stretti in aiuole praticamente cementificate.

Le zone verdi di confine sono state tutte utilizzate a fini edilizi, e solo movimentazioni cittadine sono riuscite a salvare alcune zone dal costruito, come il Parco di Villa Basile (fig. 2) o le aree verdi dietro la Riserva di Santa Filomena

Se abbiamo praticamente dimenticato il paesaggio, non riconoscendolo negli anni passati nei suoi importanti collegamenti territoriali come corridoi ecologici, ultimamente assistiamo a un vero attacco contro quel patrimonio naturale che era stato conservato fino a oggi, ritenuto in simbiosi al tessuto urbano stesso.

La parte di città che è stata ispirata al modello della città giardino, come la zona sud di Pescara, le altre zone con arterie centrali, concepite come viale alberati, piazze ombreggiate, sono state inesorabilmente prese d'attacco, cancellando lo spirito identitario, confondendo la necessità dell'implementazione del verde con la sua sostituzione, quest'ultima azione strumentale per giustificare i nuovi progetti che sono stati intrapresi nella città.

Il risultato finale mostra una città con una infrastruttura verde rarefatta e incoerente con i suoi bisogni, depotenziata nella sua capacità di ombreggiamento, succube dei lavori pubblici.

La Legge 10/2013 ha previsto un importante strumento di pianificazione, il Piano del Verde, proprio per riposizionare la priorità di conservazione e implementazione del capitale naturale sulle infrastrutture grigie, come previsto anche dai Green Deal Europeo, piano ancora mancante a Pescara.

La nostra Associazione in tale ambito ha anche proposto delle linee programmatiche per la ricostituzione delle connessioni, partendo dalle vocazioni territoriali e storiche. Alla proposta purtroppo non è stato dato riscontro.

In assenza di una visione unitaria che ponesse obiettivi strategici, come le riconessioni verdi e blu, l'implementazione della capacità ombreggiante, la cura e la manutenzione dei grandi alberi, il depaving, l'utilizzo di piante autoctone, a Pescara si è assistito in questi anni a un depauperamento progressivo.

Ne offriamo qui una scheda sintetica e non esaustiva.



Fig. 1

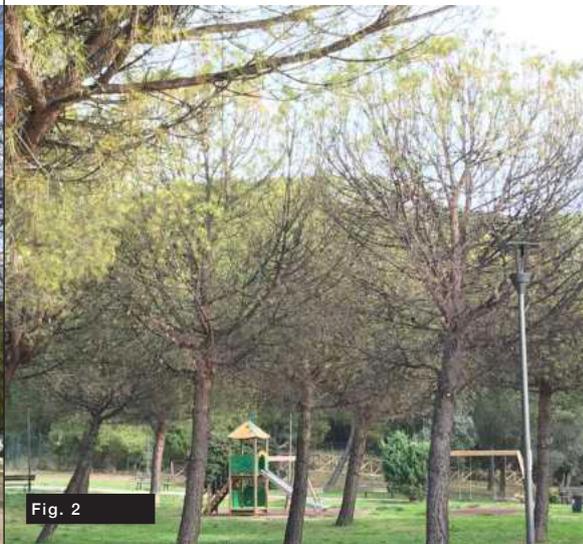


Fig. 2

VIA PANTINI

Per il nuovo tracciato di via Pantini, inserito nel progetto denominato “Pendolo”, è stata abbattuta la fascia boscata di confine ovest, vero e proprio bosco di pini e roverelle, a protezione del cuore della Riserva Dannunziana.

Progettualità: Progetto effettuato in contrasto con le disposizioni di protezione del Piano di Assetto Naturalistico, realizzato seguendo le linee semplificate proprie della zonazione, che individuava l’area di intervento. Si è proceduto all’abbattimento anche dopo il devastante incendio del primo agosto 2021 che miracolosamente aveva saltato quell’area che era rimasta praticamente intatta.

Autorizzazioni: Mancante delle previste autorizzazioni. L’intervento è stato sanato grazie a una modifica della Legge Forestale Abruzzese che ha introdotto il regime della sanatoria per tagli boschivi

VIALE PRIMO VERE

Sull’impianto viario di A. Liberi, ispirato alla città giardino, per lo spostamento della pista ciclabile da lato monte a lato mare, si è previsto la modifica dell’assetto del verde esistente, attraverso eliminazione di lecci e tamerici piantati nel 1924,⁶ che formano un unicum storico con l’edilizia Liberty di epoca dannunziana. (fig. 3)

Progettualità: Si prevedono abbattimenti di parte delle alberature storiche esistenti per ricavare lo spazio per parcheggi auto. Inserimento di palme washingtonia e arbusti al posto di lecci e tamerici.

Autorizzazioni: L’intervento è in contrasto con le prescrizioni dettate dalla Soprintendenza che vieta abbattimento di piante sane e stigmatizza l’inserimento delle Palme Washintonia. Mancanza di un rilievo dello stato di fatto arboreo e perizia agronomica.

VIA PEPE

Parte Est, lato Nord - sostituzione dei lecci con palme Washingtonia, in contrasto con le linee guida della Soprintendenza che prescrive l’utilizzo di specie autoctone.

Parte Ovest-lato Nord - realizzazione di piazza lineare con eliminazione di due filari di pini domestici, inserimento nuove piante in numero minore di quelle esistenti. (fig. 4)



VIALE MARCONI

Rifacimento viabilità e marciapiedi con conseguente abbattimento dei lecci. Perizia arborea non disponibile.

PIAZZA ALESSANDRINI

Fondi PNRR per rifacimento del disegno della piazza abbattimento di 18 alberi nella piazza e di 7 platani adulti; è previsto un successivo inserimento di n.12 alberi. Perizia arborea non denota criticità nello stato di salute, abbattimento effettuato per logiche di progettazione.

ROTONDA VIA VESPUCCI

Per la realizzazione di una rotonda tra via Vespucci e via B. Croce abbattimento di 8 platani di dimensioni notevoli.

CORSO VITTORIO EMANUELE II E PARTE DI PIAZZA ITALIA

Abbattimento di tutti i lecci e inserimento al loro posto di arbusti quale l’ilex aquifolium e alberi come nyssa sylvatica. Mancanza futura di copertura da chioma.

PIAZZA GARIBALDI

Abbattimento di tutti lecci e inserimento al loro posto di ilex aquifolium e nyssa sylvatica. Perizia arborea sullo stato di fatto non reperibile. Si parla nei documenti di generica epidemia da cocciniglia. Copertura da chioma futura ridotta.

Fig. 3 Uno dei lecci storici in Viale Primo Vere, che creano elemento paesaggistico unitario con l’edilizia coeva. È previsto l’abbattimento di questi alberi per creare spazio ai parcheggi.

Fig. 4 Nuova piazza lineare in via Pepe. Per l’intervento sono stati abbattuti svariati pini importanti. Si può notare nello sfondo un pino esistente e la notevole differenza di capacità ombreggiamento con le nuove piante inserite. Si notano anche errori progettuali delle nuove aiuole, rialzate rispetto al piano di calpestio, per cui non possono ricevere l’acqua piovana. Occasione mancata di depavimentazione e creazione di elementi infiltranti dell’acqua piovana.

⁶ La fornitura per la piantumazione della prima longitudinale (viale Primo Vere) con “200 elci coltivate in vaso” avviene nell’ottobre del 1924. AS PE, ASCPe, b.181, fasc.14



Fig. 5 A



Fig. 5 B

Fig. 5 A - B Uno dei lecci storici in Viale Primo Vere, che creano elemento paesaggistico unitario con l'edilizia coeva. È previsto l'abbattimento di questi alberi per creare spazio ai parcheggi..

Fig. 4 Nuova piazza lineare in via Pepe. Per l'intervento sono stati abbattuti svariati pini importanti. Si può notare nello sfondo un pino esistente e la notevole differenza di capacità ombreggiamento con le nuove piante inserite. Si notano anche errori progettuali delle nuove aiuole, rialzate rispetto al piano di calpestio, per cui non possono ricevere l'acqua piovana. Occasione mancata di depavimentazione e creazione di elementi infiltranti dell'acqua piovana.

VIA CHIETI

Abbattimento di tutti i lecci e inserimento al loro posto di siepi di bambù e alberi di pero. Perizia come sopra. Mancanza futura di copertura da chioma.

PIAZZA SACRO CUORE CORSO UMBERTO I

Rifacimento di parte della pavimentazione della piazza e del corso, finanziamento PNRR Azione 5 del Ministero dell'interno per la coesione sociale.

Progetto: Nuovo disegno della Piazza con abbattimento dei lecci, pavimentazione di parte delle aiuole per 500 mq. (fig. 5 a - b)

Nuovo disegno delle aiuole per corso Umberto con abbattimento della totalità dei lecci. Abbattimenti totali 175. Sono previste nuove ripiantumazione 184 alberi tra i quali Canfora e liriodendro, magnolia, ilex aquifolium più arbusti vari. Perizia arborea dello stato di fatto non reperibile.

VIA MONTE BOVE

Abbattimento di tutti i pini domestici e al loro posto inserimento di robinia. Perizia arborea mancante. Forte diminuzione futura di copertura da chioma rispetto alla situazione precedente.

Circolo dei canottieri (intervento ad opera della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara).

Abbattimento dei pini storici, funzionali alle attività ricreative del circolo. Perizia arborea data rispetto all'intervento. Mancanza futura di copertura da chioma.

VIA ANDREA DORIA

Taglio delle radici per progetto di riqualificazione lungo fiume sud, si prevedono abbattimenti per danneggiamento stabilità dei pini. (fig. 6)

Oltre a questi abbattimenti, abbiamo assistito a azioni di abbattimento da parte di altre Enti, come per esempio da parte di Anas, che ha eliminato un bosco di pini domestici, altezza uscita zona industriale asse attrezzato.

Oppure abbattimenti a causa di altri enti, come l'abbattimento di 75 cipressi in via Polveriera, richiesto da RFI al Comune. Tali abbattimenti non hanno avuto alcuna istruttoria.

Infine ricordiamo la cementificazione di aree verdi per servizi scolastici. È il caso della costruzione di una scuola al posto del Parco in via Fornace Bizzarri, e di un asilo al posto degli Orti Urbani di via Santina Campana. Tali progetti, finanziati dal PNRR hanno creato tensioni e conflitti nella cittadinanza che hanno cercato fino all'ultimo un dialogo con l'amministrazione per trovare siti più idonei alle nuove scuole.

In sintesi nella città sta avvenendo una sostituzione delle alberature adulte, di prima grandezza, a grande chioma, con alberature per lo più di terza grandezza, a piccola chioma e altezza ridotta, non autoctone (come invece previsto dalla Legge 10/2013 e relative linee guida del Comitato scientifico per lo sviluppo del verde urbano) arrecando una forte perdita del bilancio dei servizi ecosistemici, primi fra tutti quello dell'ombreggiamento e dell'assorbimento del

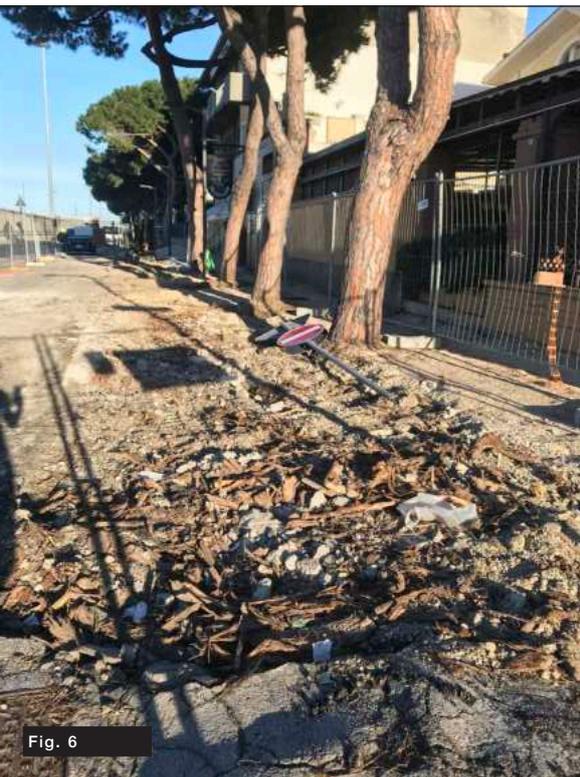


Fig. 6

delle piante è colpita da cocciniglia tartaruga (*Toumeyella parvicornis*); non seguendo un trattamento costante endoterapico previsto dal Decreto Ministeriale del 3 giugno 2021, purtroppo presto ci sarà una moria generalizzata del nostro albero identitario per eccellenza, stravolgendo per sempre il nostro paesaggio urbano.

La forestazione urbana, ovvero la capitalizzazione del verde esistente con lo sviluppo di nuove aree alberate in ambito urbano e periurbano, connesse in modo da poter ottenere i noti servizi ecosistemici, attualmente appare sconosciuta nell'azione della governance del territorio comunale di Pescara.

particolato. Si è assistito inoltre a una sostituzione massiva del leccio (*Quercus Ilex*) basandosi sul fatto che soffrirebbero di cocciniglia. Tale patologia, riscontrate in varie piante, non è stata però curata, né gli alberi hanno avuto le cure colturali previste: endoterapia, potature mirate fatte a mano, utilizzo di concimazione, irrigazione nei periodi di calura e siccità estrema, miglioramento del terreno.

Inoltre molte piante si trovavano in uno stato di debilitazione per capitozzature purtroppo continue negli anni.

Anche il pino domestico (*Pinus Pinea*) soffre una continua sostituzione, adducendo la motivazione delle radici superficiali che rompono l'asfalto, sapendo invece che questo è un sintomo della carenza dell'areale nel quale si trovano (aiuole ristrette, mancanza di permeabilizzazione).

Ricordiamo che molti pini sono stati abbattuti in modo sparso nella città in seguito ai lavori stradali, che hanno inesorabilmente danneggiato l'apparato radicale, tranciandolo, rendendo così l'albero instabile.

Ultimamente il pino domestico si trova in una situazione critica, in quanto la maggior parte

UN PIANO DEL VERDE DELLA CITTÀ: UN ADEMPIMENTO NECESSARIO ED URGENTE

Contributo all'elaborazione del Piano del Verde di Pescara
inviato al Sindaco Carlo Masci nel giugno del 2020

Le città sono chiamate a diventare dei laboratori di innovazione per affrontare le nuove sfide del cambiamento climatico. Qualsiasi cambiamento si basa su una nuova visione culturale svincolata da passati paradigmi. Il Covid 19 ci ha insegnato come i cambiamenti, che ci troveremo ad affrontare, potrebbero essere più repentini della nostra immaginazione e le città saranno la prossima sfida. Potranno resistere se avranno una nuo-

va progettualità. Il verde urbano è un cardine di questa nuova visione culturale, esso infatti diventerà il nuovo presidio sanitario dei cittadini, al contrario, una sottovalutazione, porterà inevitabilmente a peggioramenti della qualità della vita.

È necessario che la politica del verde nel nostro Comune si emancipi dalle consuete dimensioni dell'urgenza e dell'emergenza e approdi finalmente a una ordinarietà

di gestione del patrimonio naturale in cui le diverse azioni (dalle piantumazioni, alla manutenzione, etc.) siano inserite in politiche sistematiche di questo importante bene comune, organiche, e di ampio respiro (territoriale e temporale).

D'altra parte le "vie verdi", soprattutto nell'attuale fase di degrado delle condizioni di vita nelle città, svolgono un servizio prezioso per favorire l'adattamento dei territori ai

cambiamenti climatici e per elevare le capacità di resilienza ai mutamenti in corso. Il complessivo sistema del verde assolve alle funzioni di conservazione della diversità biologica oltre che di miglioramento della condizione urbana. Sono funzioni ovvie che, qui, vale la pena ripetere: riduzione dell'inquinamento atmosferico, riduzione dei gas climalteranti, miglioramento del microclima urbano, attenuazione dei rumori, protezione idrogeologica, miglioramento del paesaggio, benefici alla salute psicofisica dei cittadini, conservazione della biodiversità.

Riteniamo che il verde urbano debba diventare un sistema essenziale della città, così da superare per sempre l'attuale discontinuità nella gestione del verde, visto ancora come elemento puntuale, spesso come semplice arredo o, peggio, infrastruttura inanimata urbano.

Quelle che avanziamo non sono richieste massimaliste ma il semplice e determinato rispetto e applicazione delle leggi vigenti. In questo settore, a partire dalla L. 10/2013 e dalla attività svolta dal "Comitato per lo sviluppo del verde pubblico istituito" ai sensi del punto e) comma 2 - art. 3 della L. 10/2013, sono stati tracciati riferimenti utili per una corretta gestione del patrimonio naturalistico della città sino alle più recenti e circostanziate disposizioni del DL 10 marzo 2020.

IL PIANO DEL VERDE DI PESCARA

Lo strumento più urgente per favorire una svolta nelle politiche del verde a Pescara è senza dubbio il Piano del Verde come indicato nelle normative richiamate, infatti: "Il Piano del verde rappresenta lo strumento necessario integrativo della pianificazione urbanistica generale, che stabilisce, in base alle priorità determinate dalle esigenze del territorio, gli obiettivi previsti in termini di miglioramento dei servizi ecosistemici, gli interventi di sviluppo e valorizzazione del verde urbano e periurbano a lungo termine, le risorse economiche da impegnare e le modalità di monitoraggio degli obiettivi raggiunti (previsti dal Piano stesso) e di coinvolgimento delle comunità locali" (D. 10 marzo 2020 Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura dei prodotti per la cura del verde. lett. C).

Ai fini del miglioramento dei servizi ecosistemici e della conservazione e dello sviluppo della biodiversità riteniamo necessario che il Piano assuma il tema della individuazione della rete ecologia comunale, cioè dell'infrastrutturazione verde del territorio in tutta la sua estensione comunale (con gli opportuni riferimenti ai sistemi sovra urbani). All'interno di tale telaio unitario

potranno collocarsi le diverse tipologie del verde urbano e periurbano.

Gli spazi verdi e, in particolare, le coperture arboree, oltre a fornire alla società preziosi servizi sanitari e ricreativi, rappresentano una rete storico-culturale e socio economica, di cui le popolazioni residenti sono sempre più consapevoli. Quindi, sarà necessario che il Piano assuma pienamente la problematica dell'identità dei luoghi con riferimenti agli aspetti paesaggistici, culturali e storici, del patrimonio naturale.

Per Italia Nostra questo aspetto assume particolare importanza perché attiene alla riappropriazione dei valori culturali del paesaggio e dell'identità del territorio, al fine di contenere le predominanti forme di omologazione che cancellano le specificità dei luoghi e delle culture.

IL METODO DEL PIANO DEL VERDE

Nel quadro delle "Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile" a cura del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, MATTM, 2017, Il Piano del verde dovrà:

- Fondarsi su un aggiornato censimento del verde, articolarsi in progetti attuativi, e contenere i piani di monito-

raggio e gestione del patrimonio naturale;

- Assumere pari dignità della pianificazione urbanistica e fornire ad essa elementi e riferimenti essenziali. Fondamentale sarà, per la qualità urbana e la compatibilità e sostenibilità delle trasformazioni territoriali, assicurare il contenimento del consumo di suolo e della frammentazione degli habitat naturali;

- Prevedere la stretta integrazione fra rete verde e rete della mobilità dolce;

- Relazionarsi strettamente con la programmazione economica finanziaria del Comune perché gli obiettivi e le azioni previste dal Piano non restino belle in-

tenzioni sulla carta;

- Costituire un riferimento, anche con l'indicazione di tipi e modalità di intervento nella realizzazione di opere pubbliche, superando l'abituale modo di agire ex post e di sostanziale marginalità;

- Fondarsi su un iter di redazione aperto e partecipato tenendo conto del ruolo, in termini positivi e negativi, che i comportamenti dei cittadini assumono nella conservazione del verde;

- Utilizzare un metodo di progettazione multidisciplinare;

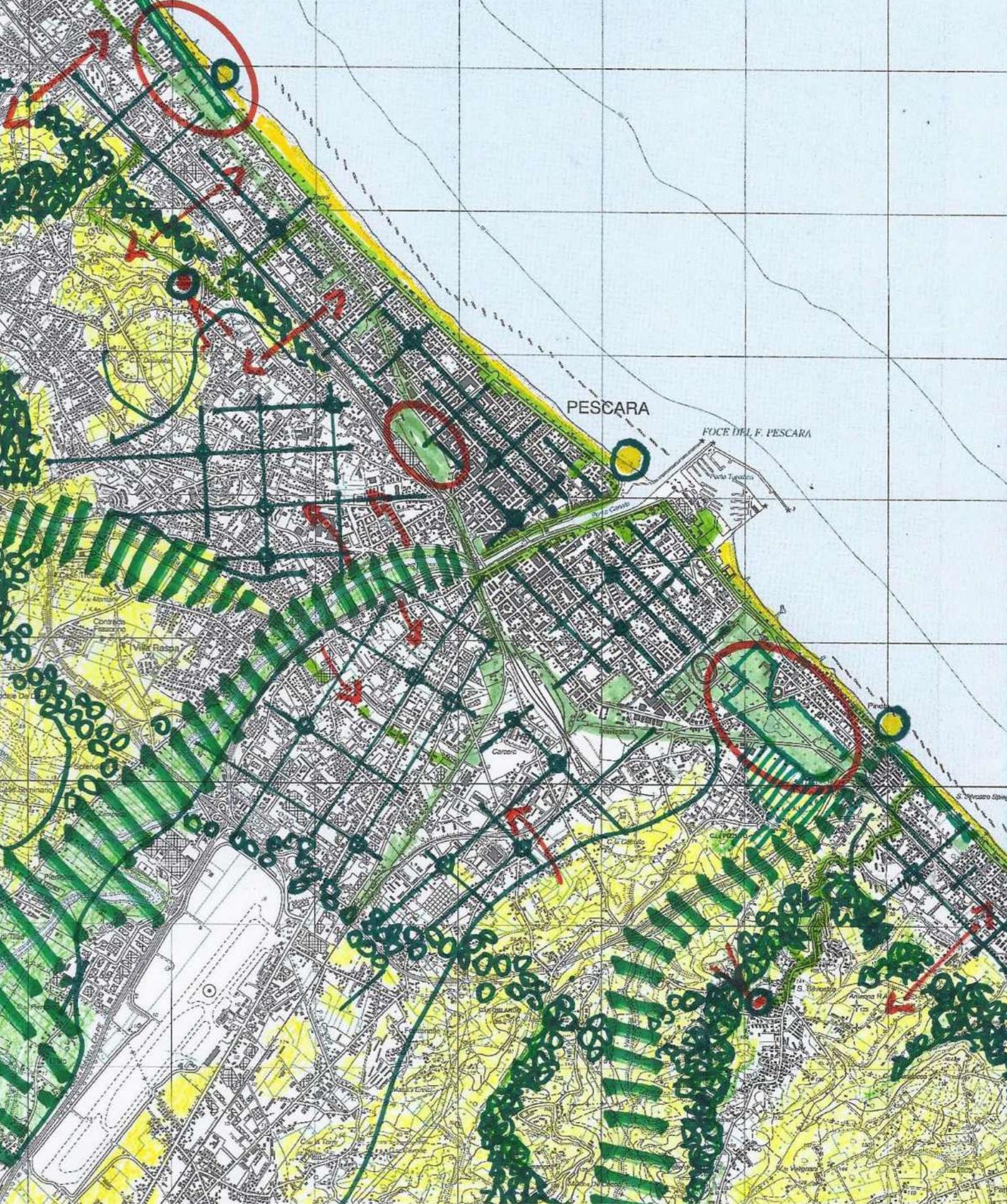
- Articolare la sua attuazione attraverso programmi e progetti specifici partecipati e condivisi.

I CONTENUTI DEL PIANO DEL VERDE

- Ribadire che i grandi vuoti urbani, le più promettenti situazioni di trasformazione della città, debbano essere caratterizzati dalla prevalente destinazione a verde. A Pescara tali zone sono: area di risulta, porta nord (attualmente in discussione), ex Cofa. Questi ambiti di notevole dimensione e naturalità dovrebbero integrare

LEGENDA

-  Caposaldi del verde urbano
-  Riserve naturali (core areas)
-  Zona cuscinetto (buffer zone)
-  Corridoio ecologico scala territoriale
-  Cintura verde (green belt)
-  Parco fluviale (Parco territoriale del fiume Pescara)
-  Boschi metropolitani
-  Aree agricole periurbane e seminaturali (stop sprawl e consumo di suolo)
-  Assi primari del verde urbano
-  Rete urbana da riqualificare e riconnettere (parchi esistenti e di progetto, percorsi di mobilità dolce, aree sportive, scuole e servizi pubblici, ecc.)
-  Giardini dunali
-  Belvedere sulla città
-  Connessioni ecologiche da favorire



le “core areas” già esistenti (Riserve Naturali “Pineta di Santa Filomena” e “Pineta Dannunziana”).

- Individuare le connessioni, possibilmente integrate a percorsi di mobilità alternativa, fra i parchi e le zone verdi della città, con particolare attenzione ai contesti di edilizia scolastica e ai servizi urbani.

- Superare al più presto la frammentazione della più delicata presenza naturalistica della città, la Riserva Naturale Dannunziana con il ricompattamento urgente del comparto 5 e l'espulsione del traffico automobilistico dal suo interno. (si rinvia alle osservazioni di Italia Nostra al PAN in corso di approvazione).

- Tutelare i principali corridoi ecologici di scala territoriale con la realizzazione del Parco fluviale della Pescara, la tutela del sistema dei fossi a partire da Fosso grande e del corridoio del Vallelunga elemento di connessione fra la Riserva Naturale Dannunziana e i boschi di San Silvestro.

- Tutelare con specifica attenzione il verde storico della città: viali storici, alberi monumentali, giardini pubblici o privati di importanza testimoniale con particolare attenzione alla specie arborea del Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), specie coevoluta con il territorio e peculiare da un punto di vista paesaggistico per la città di Pescara.

- Rispettare le linee di paesaggio delineate da assetti evolutivi fitogeologici rappresentati da specie e associazioni vegetali come, oltre il citato Pino

d'Aleppo, la roverella (*Quercus pubescens*) il leccio (*Quercus ilex*) la tamerice (*Tamarix africana*), specie vegetali della macchia mediterranea e delle formazioni ripariali.

- Ripristino naturalistico dei residui boschi collinari (San Silvestro, Colle Orlando, Colle del Telegrafo, Colle Marino, ecc.).

- Tutelare le aree agricole periurbane e favorire la formazione di orti urbani nel tessuto della città.

- Inserire nel Piano un programma di decorticazione delle aree impermeabilizzate (slarghi, piazze) là dove possibile.

- Recuperare una risorsa inutilizzata quale l'ex osservatorio avicolo e le aree adiacenti per la realizzazione del vivaio comunale.

- Affrontare gli annosi e irrisolti problemi di allagamento di interi settori urbani in occasione di eventi atmosferici di particolare intensità attraverso il ricorso a “giardini della pioggia” anche ristrutturando piazze e giardini esistenti (es: Piazza Grue in relazione agli allagamenti di via Spaventa e zone adiacenti, oppure l'antistadio in relazione agli allagamenti di Viale Marconi - via Pepe, ecc).

- Ripristinare e tutelare aree dunali (porto - foce del torrente Vallelunga - parco nord).

- Favorire interventi di mitigazione paesaggistico

- Ambientale: es. trasformare in giardini verticali le ampie e spoglie murature del rilevato ferroviario, barriere verdi

(dove possibile) in adiacenza a ferrovia, strade di grande percorrenza, ospedali, detrattori ambientali.

- Prevedere interventi di “ripulitura selettiva” nelle aree a verde, come ad esempio i giardini verticali precedentemente citati per il rilevato ferroviario, una pratica utile ad accompagnare l'evoluzione naturale e l'equilibrio ambientale, creando situazioni economicamente più sostenibili e naturalmente resilienti.

- Formulare norme di indirizzo per lo sviluppo del verde fondate sui caratteri ambientali e storici del territorio con l'indicazione delle specie di cui favorire l'impianto, affinché non si realizzino più interventi quale quello di via Pepe con l'impianto di esotiche Washingtonie.

- Individuare aree e azioni necessarie per la riqualificazione di contesti urbani degradati o marginali, come ad esempio, quello di via Tiburtina in cui un Comitato cittadino richiede la realizzazione di un nuovo parco pubblico.

- Integrare la normativa edilizia con norme che favoriscano la realizzazione di tetti verdi o giardini verticali.

- Prevedere articolate forme di incentivazione della partecipazione dei privati alla valorizzazione e gestione del verde pubblico (es. defiscalizzazione per cittadini virtuosi rispetto alla manutenzione del verde).

- Valorizzare le Pianta Monumentali della città di Pescara, sia quelle riconosciute dal Comune, con Delibera di Consiglio Comunale n.24

del 18.03.2013, sia quelle prossime alla monumentalità. Valorizzare, in questo caso, significa poter disporre delle piante più interessanti e più felicemente ubicate per costruirvi attorno attività didattiche, scientifiche e turistiche, ma al tempo stesso garantire le opportune azioni di vigilanza, di conservazione e di manutenzione, ordinaria e straordinaria, che saranno di volta in volta necessarie.

PARTECIPAZIONE

L'elaborazione del Piano del verde di Pescara dovrebbe consentire ricorrenti e programmati momenti di partecipazione della città. La normativa dovrebbe definire adeguate forme partecipative negli iter di formazione dei progetti attuativi previsti dal Piano.

Si tenga conto di quanto espresso nel merito dal Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico: il *“Verde urbano è anche espressione ed esperienza di cittadinanza. Di cittadinanza attiva, che in chiave di sussidiarietà soccorre e subentra alle amministrazioni pubbliche. Tanto nella sfida a contrastare fenomeni di incuria che in alcuni casi diventano di vero e proprio degrado, anche profondo (nelle periferie, ma non solo), quanto nel dare forma a una domanda di spazi pubblici che è anche richiesta di una dimensione di rinnovata sociali-*

tà. Quella dell'attivismo civico nel campo del verde urbano è spinta dal basso prorompente, tanto forte e viva da spingere alla ricerca di un punto di equilibrio che coniughi la necessità di individuare “regole e competenze” (senza cadere nella trappola della burocratizzazione), con l'esigenza di non disincentivare o demotivare questo essenziale slancio.”

Sarà pertanto obiettivo di Italia Nostra di Pescara, e delle associazioni che condividono quanto sopra espresso, mantenere vigile e attiva l'opinione pubblica della città e assumere le necessarie iniziative di mobilitazione e di confronto nella convinzione che la redazione del Piano non sia un semplice adempimento tecnico ma un momento di crescita culturale e di sensibilità ambientale dei cittadini.

Al fine di approfondire e diffondere i contenuti sopra enunciati la Sezione di Italia Nostra di Pescara si impegna ad organizzare, dopo l'estate e compatibilmente con le regole attinenti alle pubbliche iniziative, incontri seminariali di condivisione con esperti e cittadini.

